

QT

TANGENTOPOLI

Il lato grigio del potere

L'INTERVISTA

Gli economisti ci azzeccano?

UNIVERSITÀ

La tassa sul ricco stupido

QUESTOTRENTINO

ottobre 2008 • n. 15 • € 4,00



Mensile di informazione - Anno XXIX - n° 15 - ottobre 2008
Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. D.L. 355/2003 (conv. in L. 27/05/2004 n° 46) art. 1, comma 1, CNS Trento -
Taxe Perque - ISSN 1947-8799 - contorni.it

IL TRENTINO FRA DIVINA E DELLAI

Faccia a faccia virtuale fra i due candidati





Per altri 30 anni di voce libera

Finalmente ci siamo. Era la primavera del 2007 quando iniziarono a girare in redazione i primi bozzetti della grafica del nuovo *Questotrentino*, a colori. Pensavamo fosse questione di pochi mesi, e invece c'è voluto più di un anno per arrivare al giornale che ora avete in mano. Ciò è accaduto perché, man mano che si andava avanti coi lavori, ci si accorgeva sempre più che il cambiamento doveva coinvolgere più livelli, non solo quello grafico.

QT è arrivato al 2008 con una storia alle spalle di cui andare orgogliosi, perché una testata gestita dai giornalisti che ci scrivono, che riesca a sopravvivere per quasi trent'anni denunciando le mafiate compiute nella politica, nell'economia, nella società, è una rarità assoluta nel panorama editoriale nazionale, soprattutto a livello locale. Tuttavia, al 2008 *QT* è arrivato anche col fiato corto e con prospettive che potevano farsi concrete solo a patto di cambiare, del giornale, non solo la grafica, ma anche la sostanza: modo di farlo, contenuti, modo di presentarli, redazione.

Elemento chiave della riuscita del progetto era soprattutto la possibilità di affiancare alle vecchie "querce" ormai sessantenni che finora hanno fatto il giornale quei cinque, sei giovani laureati e laureandi - di formazione giornalisti, storici, sociologi, filosofi - che da qualche anno collaborano validamente col giornale. Noi.

Finiti i tempi del volontariato totale, e caduta in corsa l'ipotesi di poter conta-

re sul contributo statale, il solo modo di riuscire ad impostare l'attività della cooperativa in modo da riconoscere qualche soldo a chi scrive è rimasto soltanto uno: contare su di voi, ovvero acquisire nuovi lettori. Ne servono almeno 200.

Per farlo, abbiamo deciso di puntare su un giornale dalla grafica agile e a colori, frutto del lavoro di un professionista affermato, per quanto giovane pure lui. Su un giornale che sappia presentare i suoi contenuti in maniera più fresca, diciamo pure più leggibile. Che sappia essere più vario nelle tematiche affrontate. Che - sfruttando la nuova periodicità mensile - sappia fare dell'inchiesta e dell'approfondimento i suoi segni di riconoscimento.

Ma anche su un giornale che riesca, coi suoi servizi, a vincere la sfida del pezzo conciso ma ricco di significato; che lasci assaporare, con le sue rubriche, il gusto dell'appuntamento fisso; che sappia offrire, col suo "monitor", presentazioni e recensioni culturali da oggi più concise anch'esse, ma sempre capaci di non essere compiacenti; che lasci spazio, in chiusura, col suo "piesse", alla leggerezza e alla satira, altra novità del nuovo corso.

Non vorremmo però che fraintendeste: il giornale cambia molto, ma non cambia tutto. Ci sono dei capisaldi che restano ben fermi, anzi si accentuano. *QT* mensile, col suo respiro più lungo, saprà essere ancor più di ieri "il giornale che dice quello che gli altri non dicono". Che si batte contro le burocrazie dei partiti, i razzismi striscianti, a favore

una cultura locale che non sia localista, di un'economia innovativa e sostenibile. Ancor più luogo di un confronto allargato a tutte le anime del centrosinistra, non solo in ambito politico, ma anche sociale, economico, culturale, per esserne in qualche modo specchio e coscienza critica.

Speriamo vi piaccia. E se vi piacerà, parlatene, e fatelo leggere: agli amici, ai conoscenti, ai vicini di casa. L'esistenza per altri trent'anni di questa voce indipendente dipende anche da voi.

Concludiamo con due note tecniche e un pensiero.

Col nuovo *QT* mensile finisce la confusione generata dalla vecchia quindicinalità: lo troverete in edicola, d'ora in poi, sempre il primo sabato del mese. Segnatevelo in agenda.

Seconda notazione: le righe che state leggendo, come quelle delle pagine seguenti, sono stampate su carta riciclata dalla qualità ecologica certificata: una decisione presa in coerenza con l'idea di società sostenibile, capace di futuro, che la redazione condivide e sostiene. Siamo certi che apprezzerete.

Il pensiero finale lo dedichiamo a Walter Micheli, nella speranza che questo nuovo giornale, anche senza di lui, sappia parlare con la sua voce.

Giovanni Agostini,
Alberto Brodesco
Piergiorgio Cattani
Mattia Maistri
Marco Niro
Mattia Pelli
Lorenzo Piccoli

la foto Lucio Tonina

1985, Trento, Piazza Dante di fronte alla stazione: una prostituta si esibisce in un numero per attirare clienti. Alcuni anni dopo la ragazza verrà uccisa nel suo appartamento. L'assassino non è stato mai trovato.



13

Il lato grigio del potere

Il grisentismo è una degenerazione del dellaismo?

Ettore Paris - Lorenzo Piccoli - Ugo Bosetti

QT**QUESTOTRENTINO**

Via Calepina, 65 (C.P. 181) - 38100 Trento
 Tel. 0461 232096 - Fax 0461 1860168
 E-mail: redazione@questotrentino.it
 Sito internet: www.questotrentino.it

Un numero: € 4,00
 Abbon. annuale: € 40,00 - Estero: € 55,00
 C.C.P. n° 10393387 intestato a Questotrentino
 Iscritto al n° 313 del Reg. Stampa
 del Tribunale di Trento.
 Sped. in abb. post. Gruppo 50%

PROPRIETÀ: Cooperativa a r.l. Altrotrentino,
 Reg Tribunale di Trento n° 5884/XVI

STAMPA: Litografica Editrice Saturnia, Trento

REDAZIONE: Carlo Dogheria
 (caporedattore), Renato Ballardini, Mauro
 Bondi, Alberto Brodesco, Luigi Casanova,
 Piergiorgio Cattani, Roberto Devigili,
 Michele Guarda, Nadia Ioriatti, Mattia
 Maistri, Marco Niro, Ettore Paris, Mattia
 Pelli, Lorenzo Piccoli, Fabrizio Rasera,
 Nicola Salvati, Stefano Zanella

AMMINISTRAZIONE: Nicola Salvati
 DISTRIBUZIONE: Grafiche Argentarium
 IMPAGINAZIONE: Tòs
 GRAFICA: Carlo Nichelatti
 PROGETTO GRAFICO: Designfabrik
 DISEGNI: Silvia Marzari

DIRETTORE RESPONSABILE:
 Ettore Paris

Aderente a "Cronache Italiane"
 Forum nazionale della stampa periodica locale

FOTO DI COPERTINA: Marco Parisi

3 L'editoriale**4 La foto**

Lucio Tonina

7 Trentagiorni**8 Il Trentino fra
Dellai e Divina**Faccia a faccia virtuale
fra i due candidati**18 L'intervista**Ma gli economisti ci azzeccano?
Intervista al Preside di Economia
Ettore Paris**20 Democrazia
colpita al quorum?**La polemica roveretana fra il gruppo
Partecipazione Cittadini e il sindaco
Marco Niro**22 La tassa sul ricco stupido**In vigore da quest'anno all'Università di
Trento il nuovo sistema di tassazione
Mattia Maistri**23 Il marcio continua**Un altro caso di malaurbanistica nella
collina di Trento
E. P.**25 Fassa va a destra**Nasce la lista "Fassa": sono i ladini
berlusconiani
Luigi Casanova**26 Dal Sud Tirolo****Sondaggi**

Alessandra Zendron

27 Da Innsbruck**Fischia il vento. Di destra**

Gerhard Fritz

28 Risiko**Dall'Irak alla Georgia**

Carlo Saccone

30 Pro Memoria**Anteroi e eroi per forza**

Fabrizio Rasera

32 Le Voci dell'Italietta**Le piramidi di Bosnia**

Lorenzo Anania

35 Il colore degli altri**La fatale linea del colore**

Mattia Pelli

36 Lettere e interventi**40 Monitor****47 Piesse**



E l'ambiente?

Rispetto a cinque anni fa, da questa campagna elettorale sono quasi del tutto spariti i problemi legati all'ambiente e allo sviluppo sostenibile. Ovviamente da destra è lecito aspettarsi molto poco in merito a questi argomenti. Ma anche a sinistra se ne parla poco. I dieci anni di governo di centro sinistra guidato da Dellai, con la costante presenza di un assessore verde, sono stati molto deludenti da questo punto di vista. I movimenti ambientalisti, a cui va sempre un sincero ringraziamento per le loro iniziative, si sono concentrati per lo più in battaglie (quasi sempre perdute) contro il cemento sulle montagne, i nuovi collegamenti sciistici e i nuovi impianti di risalita. Azioni sacrosante, che purtroppo hanno visto una Giunta cieca e sorda e i partiti di sinistra che alla fine cedevano su tutta la linea. Ma forse bisogna chiedere qualcosa in più anche agli ambientalisti: occorre discutere sui temi che interessano tutti, dalla qualità dell'aria all'inquinamento dell'acqua fino al risparmio energetico mediante le nuove tecnologie. Bisognerà poi creare un gruppo di pressione sui futuri consiglieri provin-

ciali a prescindere dal partito di appartenenza: solamente se si sviluppa all'interno dei gruppi politici una diffusa coscienza ambientalista si potrà portare a casa qualche risultato.

Pecunia non olet?

In un interrogatorio davanti al magistrato, Fabrizio Collini racconta di aver dato, su richiesta di Grisenti, 30.000 euro a Gregorio Vivaldelli per finanziare l'attività dello Studio Teologico Accademico di Trento che ha sede nel seminario maggiore della città. Lo stesso giorno Vivaldelli, direttore dello Stat, in varie interviste, dice di aver registrato i soldi come una normale sponsorizzazione di cui comunque deve essere grato al potente amico politico Silvano. In effetti Collini, da privato, può finanziare chiunque; ma il problema risiede nel fatto che sia stato Grisenti a domandare all'imprenditore di sovvenzionare Tizio e Caio secondo la sua personale sensibilità. Scoppiato lo scandalo, Vivaldelli ha tentato di cambiare versione dicendo



che Collini aveva di sua iniziativa voluto finanziare lo Stat in memoria di suo zio don Raffaele, direttore del seminario e deceduto improvvisamente qualche anno fa. Chi non accetta volentieri denaro per una buona causa? Così da più parti, specie nell'ambito ecclesiale (tranne la notevole eccezione di *Vita Trentina*), si è rubricata la cosa sotto la categoria di una meritoria donazione pecuniaria.

In realtà questa storia fa emergere domande e considerazioni antiche.

Anzitutto quel denaro era necessario allo Stat, che pure è finanziato dalla ricca Curia tridentina? Il fatto è che in tempo di crisi stridono le costosissime e patinate pubblicità dello Studio Teologico, se paragonate alla sobrietà che la Chiesa dovrebbe testimoniare. In secondo luogo, l'idea che attraverso conoscenze e amicizie di potenti sia giusto, anzi segno di abilità e capacità, avere soldi (non importa per quale nobile causa) rappresenta una profonda ingiustizia e rimanda a un modello di società basato non sull'uguaglianza degli individui, bensì sulla logica del più forte, del più ammanicato, del più vicino al palazzo. Ma si sa, pecunia non olet e quando si parla di soldi ci sono sempre due pesi e due misure.

Comitati uniti per dire "sì"

L'inceneritore di Ischia Podetti. La centrale a biogas a Fiauvé. Gli impianti di collegamento tra Folgaria e Laste Basse. L'uso dei fitofarmaci in Val di Non. L'inceneritore della Sandoz a Rovereto. Le edificazioni nella conca di Tremalzo. Cos'hanno in comune gli elementi di que-

sto elenco? Innanzitutto, tutti riguardano progetti di opere più o meno impattanti sull'ambiente e sulla società (oppure, come nel caso della Val di Non, pratiche già invalse, dagli stessi deleteri effetti). Ma soprattutto hanno in comune l'essere oggetto di forti contestazioni da parte della società civile, e l'aver portato semplici cittadini alla costituzione di comitati contrari alla loro realizzazione.

Si parla in questi casi di sindrome Nimby, soprattutto da parte di chi si schiera a favore della Grande Opera di turno. L'accusa rivolta a chi si oppone è quella di saper dire solo e soltanto "No": "Not in my backyard", "Non nel mio giardino". Accusa spesso semplicistica e gratuita, perché, dietro al no, generalmente c'è sempre un sì: sì a un altro modello di società, non fondato sulla crescita insostenibile di produzione e consumi che le cosiddette Grandi Opere sono chiamate, ciascuna a loro modo, ad alimentare.

A conferma della gratuità dell'accusa rivolta ai comitati di saper dire solo di no, si può ora annunciare in Trentino l'avvio - per iniziativa congiunta di Nimby trentino, Comitato Iniziative Giudicarie Esteriori (che si batte contro la centrale a biogas a Fiauvé) e Comitato per la salute in Val di Non - di un importante progetto di coordinamento fra tutti i comitati trentini, che per ora è ai primi passi. L'obiettivo è convogliare le singole proteste su un vero e proprio progetto politico unitario, nel quale articolare finalmente in modo chiaro il medesimo Sì che sempre si cela dietro ogni diverso No. Vi terremo aggiornati sugli sviluppi futuri.



Educazione fra tagli e spettacolo

Si è svolto a Rovereto con un folto pubblico - più di diecimila presenze - "Educa", primo incontro nazionale sull'educazione. Molti gli spunti di riflessione intorno a un tema divenuto di scottante attualità in seguito ai drastici tagli annunciati dal ministro Gelmini che, disertando l'invito degli organizzatori, si è ben guardata dal comparire davanti ad un'agguerrita platea formata per lo più da insegnanti. Il malumore era palpabile anche per il pubblico dei non addetti ai lavori, specialmente dopo la chicca sull'autorevole fonte che con tutta probabilità ha ispirato la riforma: lo studio presentato a Cernobbio da Siemens e Studio Ambrosetti, che porta il titolo significativo di "Sei proposte per far uscire dal coma profondo il sistema educativo italiano e far crescere il Pil di circa 6 miliardi di Euro all'anno...".

Anche la scuola costretta dunque a piegarsi alle ferree leggi dell'economia e dello spettacolo, come sottolineato dalla promozione stessa di iniziative di grande impatto mediatico (per cominciare, l'incontro con Francesca Neri e Pupi Avati), ma di discutibile ricaduta educativa.

Il disabile nel ghetto

Sabato 4 ottobre c'è stata a Trento la presentazione della lista "Civica per Divina presidente" che concorre alle elezioni provin-

ciali del Trentino il 26 ottobre a sostegno della coalizione di centro destra capitanata appunto da Divina. Durante la conferenza stampa il senatore della Lega e leader della coalizione ha parlato della lista che lo appoggia come rappresentante di tante categorie sociali (medici, albergatori, liberi professionisti...), ma anche della "categoria dei disabili". Io, che disabile sono, non mi sento per niente parte di una categoria speciale e mi sento offeso ad essere etichettato come tale. No, i disabili sono persone normali, solo con qualche problema in più degli altri, ma che ugualmente possono essere medici, albergatori, liberi professionisti, giornalisti... Questa idea di pensare i portatori di



handicap come appartenenti a un ghetto da sovvenzionare con i soldi pubblici per una carità compassionevole rappresenta una cultura retrograda. Certamente la Provincia deve e può aiutare di più i disabili, ma come persone, come uomini e donne che vogliono autonomamente realizzarsi e trovare il proprio posto nella società

Gli altri candidati

A pag. 8 e seguenti intervistiamo i due veri candidati alla presidenza della PAT, Divina e Dellai, e riserviamo uno spazio ad Agostino Catalano di Sini-



stra Unita (ex Rifondazione) che forse dovrà sudarsi il posto in Consiglio, ma che comunque rappresenta un'opzione politica presente nella società. Qui invece dedichiamo due righe agli altri tre candidati.

Nerio Giovannazzi fa parte di quegli ex DC alla perpetua ricerca del centro, vagando tra i partiti e gli schieramenti. E' stato anche assessore in passate legislature, senza lasciare tracce significative, ma neanche spiacevoli ricordi. In questa tornata, mentre gli altri suoi simili si sono accasati o con Dellai (Carli e Tarolli) o con Divina (Morandini e Gubert), lui ha preferito correre al centro tutto solo. Abbandonando Forza Italia perché troppo sbilanciata sull'estrema con la candidatura di Divina (come dice lui) o perché lusingato da qualche promessa di Dellai (come dicono i maligni).

Remo Andreolli, da ultimo segretario dei DS, aveva diretto il partito senza alcuna linea politica che non fosse la difesa del proprio potere personale. Assessore alla sanità evanescente, inesistente in Giunta se non per garantire qualche personale feudo di valle, da segretario sarà ricordato per le prevaricazioni anti-democratiche, più famosa delle quali l'indizione di primarie-burla, annullate quando



l'esito non era quello da lui atteso. Il Partito Democratico in cui confluiva non poteva non metterlo in discussione se intendeva apparire minimalmente innovatore. Da qui la sua logica esclusione dalla lista. Ma il nostro non accettava la decisione, e così ha dato vita a una lista di disturbo, nella speranza di intortarsi vecchi militanti diessini e soprattutto di giocare sulla confusione tra il nome della sua lista - Democratici del Trentino - e quello del Partito Democratico. Scopo: 8.000 voti per uno scranno.

Gianfranco Valduga è un nome storico della sinistra roveretana, apprezzato e stimato. E la sua candidatura a capo di un frammento della sinistra - il Pdc - ha un senso all'interno di una delle tradizioni della sinistra, la frammentazione. D'altronde, quando i vari spezzoni avevano tentato di mettersi assieme (alle elezioni di aprile) erano stati travolti da un risultato devastante. Destino cinico e baro? Mah, forse avevano pagato lo scotto di aver trasformato il governo Prodi in un pollaio. E così ricominciano dalle candidature di testimonianza.

Marco Niro
Piergiorgio Cattani
Giorgia Sossass
Ettore Paris



Il Trentino fra Dellai e Divina

Una gestione del potere con tante luci e vistose ombre messa in discussione da un approccio alla politica diretto, semplificato e talora inquietante. Faccia a faccia virtuale fra i due candidati

Dellai, non pensa che ci sia una relazione tra le vostre prospettive elettorali e il diverso sviluppo di valli e città? Nel fondovalle, dove la vostra Giunta ha perseguito uno sviluppo legato a innovazione, ricerca e cultura, il centro-sinistra è vincente, nelle valli, dove si è puntato su attività consolidate ma più insidiate dalla globalizzazione, è favorito il centro-destra.

“Più di questo, conta un diverso rapporto col territorio. Nelle valli le trasformazioni hanno messo in crisi la tradizione, e qui, la nostra politica è apparsa un po’ salottiera, lasciando spazio all’attivismo leghista. Peraltro abbiamo affrontato le trasformazioni investendo in innovazione anche nelle cosiddette periferie. Nel turismo (non solo impianti di risalita, ma anche iniziative per un turismo dolce) come nell’agricoltura (il biologico, gli agriturismi)”

L’enfasi dell’intervento pubblico va però al sostegno alle attività tradizionali (magari assistite, come gli impianti sciistici) anche perché queste sono supportate dai politici locali.

“Una delle attività tradizionali più perverse era l’edilizia delle seconde case. Ci abbiamo messo mano con una legge coraggiosa. Quanto agli impianti di risalita, c’è enfasi perché da anni se ne discute continuamente. Lo sci contribuisce per il 40% agli introiti del turismo, non possiamo tra



Divina, l'inchiesta sugli appalti, toccando principalmente i vostri avversari, vi ha rilanciati. Però nemmeno il centro-destra ne è risultato immune, vi sono implicati suoi personaggi di primo piano.

“La destra è implicata attraverso una sola persona, Malossini. Non è questione di destra o di sinistra, ma di responsabilità di apparati e di organici, cresciuti e sviluppati in una certa cultura di governo. Tutto qui”.

C'è anche il ruolo della Compagnia delle Opere, a voi vicina...

“La Compagnia non ha colore, vi trovi gente dalla Binetti a Walter Viola, persone di orientamento politico diverso”.

L'avvocato Todesca è vicino a voi, Formigoni è esponente di spicco del centro-destra, il presidente della municipalizzata Air è stato nominato dai vostri sindaci della Rotaliana...

“Dire che questi personaggi hanno un rapporto con il centrodestra è una forzatura”.

Voi qui applaudite a questa inchiesta dei magistrati. Ma a Roma votate perché le inchieste non si facciano, dalla depenalizzazione del falso in bilancio allo stop alle intercettazioni.

“Nessuno discute gli strumenti che devi dare agli inquirenti, le intercettazioni sono basilari. E' l'uso che se ne fa che spesso è sbagliato: anche l'onorabilità delle persone va tutelata”.

Per pubblicare bisogna aspettare la sentenza definitiva? Aspettare vent'anni per sapere della tangentopoli trentina?

“Ripeto, noi vogliamo evitare che di questo strumento si abusi”.

Passiamo ai fascisti nelle liste che la sostengono.

“Con loro abbiamo scritto assieme il programma e io voglio che condividano quello. Non faccio la radiografia alle persone. Si tratta di rinnovare



“Non chiamiamola Tangentopoli: è un problema di etica pubblica”

scurarlo. E gli impianti di risalita, quasi tutti in perdita, servono per tenere attivo un più ampio polo turistico”.

Gli impianti fungono da arrocamenti per aree da sviluppare come seconde case.

“Falso. A Tremalzo abbiamo ridotto gli impianti e le strutture già costruite. Abbiamo anche fatto una legge che vieta

le seconde case se non nei limiti stabiliti dalla Provincia. L'unico punto critico di Pinzolo è la stazione intermedia di Plaza, e per questo siamo favorevoli ad estendere il limite del parco naturale in quell'area”.

Tutta la storia del Trentino c'insegna che l'ambiente lo si violenta per tappe: prima un impianto, poi una strada, poi le seconde case.

“Questo pericolo esiste comunque. Ma un ciclo di sviluppo economico del Trentino si è chiuso, uno nuovo si apre; è possibile puntare su un turismo più legato al territorio, alle tradizioni, alla cultura, ma i cambiamenti devono avvenire con gradualità. E oggi il nostro sviluppo non può prescindere dalle piste da sci”.

L'ambiente.

In tema ambientale il problema epocale sono l'acqua, l'aria, l'energia. Diamo atto della positività della politica economica ambientale attraverso gli istituti di ricerca, il polo per l'edilizia sostenibile e l'energia-ambiente. Ma vediamo delle contraddizioni: sull'aria, i fitofarmaci e il progettato inceneritore. Sull'acqua: quando la presidente di Confindustria denuncia che perdiamo 50 milioni all'anno per i rilasci minimi delle centrali idroelettriche, cioè perché si mantiene la vita nella natura, essere possibilisti come ha fatto lei lo troviamo un non senso.

“Sull'aria, le nostre scelte non sono state in contrasto con la preoccupazione della qualità. A iniziare, per quanto riguarda i fitofarmaci, dalla scelta della mappatura genetica del melo per produrre frutti che non abbiano bisogno di trattamenti. E sull'inceneritore, costruiremo il meno inquinante d'Europa, raggiungendo comunque la differenziata al 65%”.

Ma con l'inceneritore impedisce ulteriori miglioramenti.

E un inceneritore anche il migliore, tutto quello che brucia lo riversa nell'aria.

“Non c'è al mondo territorio di una certa ampiezza che raggiunga una differenziata all'80%. Noi, per puntare al 65%, abbiamo investito un sacco di soldi. Quanto all'acqua, abbiamo fatto una pianificazione delle acque. Io non ho detto chi se ne frega dei pescatori e delle trote (la frase era di Ilaria Vescovi, n.d.r.), anzi. Dopo di che è vero che quando abbiamo stabilito i rilasci minimi ci siamo dati obiettivi ambiziosi, che si possono, in qualche punto, rivedere. Ma solo questo”.

Tangentopoli o no?

Passiamo all'odierna Tangentopoli.

“Non chiamiamola così: è un problema di etica pubblica. Grisenti non ha chiesto denaro per sé. Quel che è successo è che nei dialoghi intercettati Grisenti ha evidenziato atteggiamenti che un uomo pubblico non deve avere. Per questo ho chiesto le sue dimissioni”.

Quando l'ex assessore si duole di non poter più favorire un imprenditore negli appalti dell'ex-Michelin, del Muse, del nuovo ospedale...

“L'ex-Michelin è un appalto privato, che segue dinamiche private. Sul Muse è in atto una polemica pretestuosa. E l'ospedale: sarà costruito col metodo della finanza di progetto”.

Lei dice che quando Grisenti parla con Collini dell'appalto dell'ospedale...

“Dico che non ci si esprime in quei termini quando si è pubblici attori. Se poi dopo tante intercettazioni ciò che rimane nella rete è quello, mi sembra che non esista il malaffare trentino. Comunque, se in Trentino queste cose hanno creato tanto scompiglio, vuol dire che vi è una forte, positiva sensibilità”.

E' coinvolto anche Dino Leonesi, suo stretto collaboratore...

“E' coinvolto non come dirigente pubblico, ma come dirigente di una casa di riposo. Il sistema è sostanzialmente sano, pur con alcuni punti critici. Già da tempo avevo lanciato qualche piccolo allarme, anche al mio partito, perché vedevo la presenza di millantatori, di approfittatori”.

Sta di fatto che il suo partito non l'ha seguita.

“Non si può leggere l'elezione a segretario di Giorgio Lunelli (sostenuto da Grisenti, mentre Dellai sosteneva Luca Zeni, n.d.r.) come segnale di scarsa trasparenza. Io pongo il problema di come il partito fosse percepito all'esterno, causa le frequentazioni di persone non animate da interessi trasparenti. Poi in effetti sono emerse situazioni incompatibili con l'etica pubblica”. ●



Agostino Catalano, l'outsider

Agostino Catalano è il candidato presidente della lista "Sinistra per il Trentino". Cominciamo col chiedergli che senso ha una lista con questo nome dopo la *débacle* della Sinistra Arcobaleno in aprile. Non si corre il rischio di fare la stessa fine?

La Sinistra Arcobaleno era un cartello elettorale, che ha fallito perché nella politica italiana quasi sempre 1+1 non fa due, ma 0,5. "Sinistra per il Trentino", invece, non nasce come cartello elettorale, non è stata creata col manuale Cencelli dalle segreterie, e guarda ben oltre le elezioni del 26 ottobre: qualunque risultato conseguiremo, il nostro progetto di unire la sinistra dal basso andrà avanti. Vogliamo costruire in tutto il Trentino, come risposta ai gazebo della Lega, tante Case della Sinistra, sul modello di quella esistente a Cles. Luoghi in cui dare alla gente quello che le interessa: non simboli o slogan, ma risposte concrete al proprio disagio.

Perché un elettore di sinistra dovrebbe votare per voi e non per i Verdi o per gli esponenti della sinistra del PD?

Perché loro sostengono Dellai e noi no. Loro hanno scelto di aderire ad un programma che, per esempio, accetta un'opera devastante come il Tunnel del Brennero, per dirne una, e che in generale abbraccia il modello di sviluppo insostenibile socialmente e ambientalmente che ci sta portando verso il baratro. In questo Dellai non si distingue da Divina. La Sinistra per il Trentino, invece, ritiene superato ormai lo stesso concetto di sviluppo sostenibile, ed abbraccia quello di decrescita, centrato sul benessere reale delle persone, e non sul semplice "benavere".

Questa posizione, che qualcuno definirebbe antisviluppista, non rischia di mettervi in contrasto con lo stesso sindacato?

Correremo il rischio. E' venuto il momento per la sinistra più evoluta di abbandonare lo slogan "più ciminiere, più socialismo", e di smetterla di delegare al sindacato il presidio dei luoghi di lavoro. La tutela del lavoratore e del suo posto di lavoro, sacrosanta per un uomo di sinistra, non può però spingersi fino al punto di accettare produzioni insostenibili.

C'è chi dice che il suo ruolo all'interno del Consiglio Provinciale, nella legislatura che va esaurendosi, sia stato marginale. Cosa risponde?

Che in effetti si poteva fare di più e meglio. Ma non dimentichiamo che la presenza di un'opposizione di sinistra dentro l'istituzione ha benefici anche indiretti: è un appoggio ai consiglieri di maggioranza che vogliono provare a opporsi di tanto in tanto alla linea del Presidente, è la visione di un'alternativa, è un presidio democratico che rende più difficile alla maggioranza fare il bello e il cattivo tempo. Invito per questo gli elettori di sinistra a non farsi attrarre dalle sirene del cosiddetto voto utile: come dimostrano questi primi sei mesi di legislatura nazionale, non c'è stato voto più inutile, per un elettore di sinistra, di quello dato al PD.

il sistema trentino e per riuscirci serve l'impegno di più soggetti possibili. Giuliana (leader dei neofascisti della Fiamma tricolore, n.d.r.) sta lavorando per una causa antifascista. Io sono antifascista."

In effetti lei viene da una tradizione liberale: per questo stupiscono le derive xenofobe e antisolidaristiche.

"La Lega ha un'estraneità di fondo proletaria e liberale. Siamo quelli della solidarietà trentina, tradizionale, contadina, convinti che il mutualismo è un valore. Il problema è che i numeri degli immigrati non consentono più di dire io dò una mano a te e tu la dai a me; c'è un limite oggettivo alla capacità di ospitare. Se si va oltre, i nuovi arrivati diventano un problema, gente allo sbando, senza lavoro, che facilmente delinque. Meglio sarebbe incentivare la solidarietà a casa loro."

Ma quando si tratta di sostenere la cooperazione per lo sviluppo vi indignate. E poi, non le sembra sbagliato affrontare il tema delle migliaia di immigrati che lavorano e producono in Trentino, riducendolo a quello dei duecento detenuti in via Pilati?

"Gli immigrati di via Pilati non sono più in grado di nuocere, il problema sono quelli fuori che delinquono, e quelli che stanno per arrivare. Una classe dirigente ha il diritto-dovere di tutelare la comunità."

Perché siete contro la moschea?

"Non sono solo luoghi di culto. Molte moschee sono state chiuse per ordine della magistratura. In quanto luoghi di proselitismo, integralismo, spesso anche intolleranza verso il sistema che li ospita"

Se c'è un problema di ordine pubblico, lo affronta la polizia. In Trentino, nei luoghi di culto islamici che pur ci sono, questo problema non c'è. Eppure voi non volete le moschee.





E la libertà di culto?

“Noi chiediamo una verifica attraverso un referendum”.

Ma come, i diritti costituzionali, i diritti dell'uomo, non sono inattaccabili? Magari facciamo un referendum sulla vita delle persone, volete che viva Gesù o Barabba?

“Io metto la libertà religiosa a referendum, anzi, personalmente metterei tutto a referendum, sarebbe il massimo della democrazia”.

Voi eravate contrari persino al cimitero islamico. Che fastidio vi danno delle tombe orientate in maniera diversa?

“Le regole sono per tutti. E' prescritto che le tombe siano disposte in un certo modo, non si può metterne qualcuna di traverso”.

Ma i regolamenti si cambiano, ci sono i cimiteri ebraici, quelli per i caduti...

“Non possiamo fare deroghe o mutare le regole in funzione della cultura di ognuno. Tutto funziona se la regola vale per tutti”.

Dalle pluriclassi alla Gelmini.

Nelle valli voi godete di maggior consenso, soprattutto in quelle turistiche. Non è perché proponete meno controlli, più evasione, più lavoro nero?

“Siamo più forti nelle valli, dove c'è piena occupazione, e chi si spacca la schiena a lavorare percepisce le regole di vita in modo diverso da chi è abituato ad avere garanzie, stato sociale, opportunità”.

Non possono certo lamentarsi per i contributi dati da Dellai.

“Dellai ha pensato di acquistare consenso col denaro. Ma non si fa così: devi fargli capire che ci sei, che sei vicino. Una situazione su tutte: Dellai ha fatto chiudere le pluriclassi che erano le uniche strutture a servizio di piccole frazioni, spesso le più periferiche. Lì c'è stata una piccola rivolta, come puoi pensare che due giovani si sposino se non ci sono i servizi di base?”

Ma le pluriclassi sono da paese sottosviluppato!

“La pluriclasse è meglio di niente. Meglio del pullmino che porta via i bambini dal loro paese. Noi abbiamo girato il

“La pluriclasse è meglio del pullmino che porta i bambini lontano dal paese”

Trentino e abbiamo capito che questa è la domanda. Dellai invece fa l'illuminista: decide lui come impostare il Trentino.”

Che ne pensa del disegno Gelmini sulla scuola, a iniziare dal maestro unico?

“E' una proposta sperimentale, secondo noi di buon senso. Col maestro unico avremo tanti più insegnanti, mediante i quali potremo fare un servizio enorme.”

Al contrario, la Gelmini intende ridurre l'orario di scuola, cioè sbattere sulla strada i figli di chi non ha i soldi per pagare corsi privati.

“Gli studiosi dicono che il punto non è tenere il ragazzo 40 ore, un'ora in più o in meno non cambia. Poi la Gelmini dice che il grembiolino livella tutte le differenze, chi ha la griffe e chi non l'ha, ristabilisce il rispetto dell'autorità, vuole che anche la condotta conti. A me sembra buon senso. In Trentino decideremo autonomamente, ma da Roma ci stanno dando un'opportunità.”

La sua battuta “invece che al Festival dell'Economia i soldi diamoli alla promozione del Puzzone di Moena” non indica una sottovalutazione della cultura?

“Il festival: dobbiamo vedere quanto costa e quanto rende. In fondo non c'interessa quel che dicono questi economisti: sono le stesse cose che possiamo leggere in biblioteca. Dove sta la cultura in un festival dell'economia? Ho visto i relatori che parlavano a se stessi, e poche persone in platea.”

Veramente le platee erano sempre strapiene. E di gente che così si è avvicinata a quelle problematiche; non tutti leggono libri di economia in biblioteca.

“Nelle sale c'erano solo la stampa e gli addetti ai lavori. Il festival lo vedo possibile, ma se sta in piedi da solo, con le sponsorizzazioni. Non si può buttare via denaro pubblico per una passerella”.

La macchina miracolosa.

Veniamo ai rifiuti. Lei era contro l'inceneritore, ora è più possibilista.

“Abbiamo fatto una battaglia e bloccato l'inceneritore salvaguardando la salute. Oggi c'è un sistema di incenerimento diverso e completamente integrato in cui non serve più separare i rifiuti in casa, cosa che peraltro si fa male. E' il sistema che fa tutto. Si brucia pochissimo, e con grande resa energetica, si recupera compost, materiale combustibile, le plastiche che vengono ridistillate e riportate al prodotto iniziale.”

Alcuni di noi hanno visitato vari impianti, ma di questa macchina miracolosa non abbiamo mai sentito parlare. E lei vorrebbe arrestare la differenziata perché esisterebbe questo nuovo prodigio della tecnica?

“A Milano ho visto questo progetto, e quando lo vedrete, anche voi vi ricrederete. Quando uscirà, nessuno vorrà più conferire i rifiuti, tutti i comuni se li terranno perché ci saranno recuperi enormi. Ci sarà la ricerca del rifiuto”. ●

Le interviste sono state curate da Ettore Paris, Lorenzo Piccoli, Mattia Maistri, Marco Niro e Nicola Salvati.



Il lato grigio del potere

Il grisentismo è una degenerazione del dellaismo?.

Ettore Paris

Nell'intervista a pagina 8 Lorenzo Dellai riconosce una inaccettabilità di "atteggiamenti" da parte dell'ex assessore Silvano Grisenti: *"Non ci si esprime in quei termini"* afferma. In sostanza il presidente minimizza. Ancor più minimizzano, anzi giustificano l'operato del potente compaesano una parte maggioritaria degli abitanti di Povo, come scriviamo nella pagina seguente, dove non a caso li paragoniamo con gli abitanti di Ceppaloni.

Eppure invece, come del resto pensa la maggioranza dei trentini, quanto scoperto dall'inchiesta "Giano bifronte" è

molto grave. E va alle radici del potere in Trentino, come si è andato configurando in questo decennio di governo Dellai.

Le intercettazioni infatti sono impetose. In esse Grisenti, da presidente dell'Autobrennero (e da ex assessore ai Lavori Pubblici) si dà da fare per fare assegnare all'imprenditore Fabrizio Collini una serie di appalti, a Madonna di Campiglio, a Moena, a Pieve di Bono, tre ponti per l'A22, il palazzo della Provincia, il quartiere di Renzo Piano all'ex-Michelin, il Museo della Scienza, il Nuovo Ospedale. E si rammarica di non avere più "alcuni elementi del panorama, quando ero in Provincia li avevo un po' tutti".

Questa, secondo i magistrati, si chiama "turbativa d'asta". Non vogliamo anticipare il giudizio finale della magistratura. Certamente dal punto di vista politico, deontologico, etico, un uomo pubblico che traffica per convogliare affari e denari pubblici verso un privato, indica una situazione di degrado. Quando poi altre intercettazioni rivelano che attorno e in parallelo a questo grumo di interessi si muovono altre situazioni e personaggi, che parlano essi stessi di "una cupola, se ti metti contro loro, ti tagliano le mani", siamo ben oltre la soglia di allarme.

A questo punto vale ben poco la difesa (portata avanti dai cittadini di Povo-Cep-



Foto: Marco Pellis

L'Azienda Pubblica di Servizi alla Persona, ossia Istituto per sordi

paloni) per cui Grisenti, non intascando tangenti ma invece prodigandosi per la parrocchia, la squadra sportiva, il seminario, ecc., sarebbe immacolato. A parte il fatto che il nostro un interesse privatissimo lo persegue, imponendo, con dure pressioni e vivaci parole, la presenza del fratello e del suo studio nella spartizione della torta – e difatti questa evenienza viene individuata dai magistrati come possibile reato – bisogna capirsi su un discorso di fondo. Gestire affari pubblici per creare da una parte una rete di imprese dipendenti, e dall'altra uno stuolo di riconoscenti clienti, è sommamente pernicioso. Per la democrazia, perché si genera un centro di potere autonomo e incontrollato e per l'economia, perché così si supporta un sistema di imprese che competono non a livello imprenditoriale, ma clientelare, vincono le gare non perché fanno l'offerta migliore, ma perché sono nel cuore del boss.

E' infine pernicioso per la società: un Trentino trasformato in un insieme di Ceppaloni, i cittadini in clienti, sarebbe una terra dal pallido futuro.

Questo è il grisentismo, che non a caso, in parallelo con la faccia benevola del contributo alla parrocchia, mostra la faccia truce del caso "magnadora": "lè pu' alta la magnadora", i contributi provinciali al Comune non allineato verranno lesinati. Ancora un uso personale, a brutali fini di potere, del denaro pubblico: o strisci, o ti sego. Non a caso nelle periferie l'opposizione al grisentismo è stata vissuta come battaglia di dignità.

Dellai, Grisenti e i poteri forti

E Lorenzo Dellai, che ha avuto Grisenti a fianco per nove anni in Provincia e prima ancora al Comune di Trento?

"Non poteva non sapere" dicono gli avversari del centro-destra. Secondo noi il rapporto tra i due è invece più profondo e al contempo problematico.

Fin da sindaco di Trento, anzi, soprattutto da sindaco, Dellai coltivò in prima persona stretti e discutibili legami affaristici con i poteri forti della città. Ricordiamo solo la speculazione sul terreno ex-Michelin, graziosamente ceduto dal sindaco e su cui i privati hanno fatto un affarone colossale e l'ente pubblico continua a spendere (da

ultimo il riacquisto – a caro prezzo - dell'area del Muse). O l'acquisto per oltre dieci miliardi dall'imprenditore Zini di un parcheggio a Palazzo Onda: inutilizzato per una decina d'anni,

mentre utilizzata era ai piani superiori la sede della Civica Margherita.

Su questo QT ha per anni indagato e denunciato, scontando anche l'isolamento, fra una sinistra e un mondo politico supini al "Dellai nostro leader". Questi, a chi gli chiedeva di un nostro articolo su uno dei tanti affarismi, poteva rispondere sprezzante: "Non leggo giornali pornografici".

Arrivato in Provincia, Dellai si spostò su un altro livello (il controllo, attraverso uomini fidati, delle grandi società parapubbliche, come Informatica Trentina o Trentino Servizi), lasciando i rappor-

ti con il mondo del mattone nelle mani dell'amico Silvano. Insomma, fino a quel punto una perfetta continuità tra i due, tanto che Grisenti veniv

a descritto come il braccio affaristico del presidente.

Comuni erano peraltro i presupposti, la visione dell'economia. Anche per Dellai, privilegiare le costruzioni era una maniera intelligente di stimolare l'economia. Per cui ogni problema si risolveva acquistando una sede: e anche adesso i problemi della scuola si risolvono costruendo nuovi istituti (a Trento addirittura si inizia a ristrutturare le Scuole Crispi, con un auditorium interrato, per spostarvi il conservatorio, e al contempo per lo stesso fine si prenota l'area ex-Italcementi); e quelli della sanità costruendo un nuovo ospedale (quando di quello "vecchio" non è ancora completata la ristrutturazione da capo a fondo).

E inoltre, i cantieri dovevano essere trentini, le imprese locali. Di qui una serie di provvedimenti per tagliar fuori la concorrenza: gli appalti spezzatino, un'opera suddivisa in tanti tronconi, per non essere costretti ad appalti europei. Ed altri inghippi per favorire la trentinità. Il più usato, la "variante in corso d'opera", per cui l'impresa "giusta" vinceva l'appalto con un prezzo bassissimo, insostenibile; tanto poi, durante i lavori, per sopraggiunti imprevisti, richiedeva una variante che raddoppiava i costi, l'assessore compiacente autorizzava, e i conti tornavano alla grande.

Con il passare degli anni, questo metodo divenne un sistema. Che legava insieme, attraverso una movimentazione di miliardi (di euro!) il politico e un giro di progettisti e imprese. Indubbiamente i frutti ci furono: i lavori si facevano, in fretta e senza contestazioni. Probabilmente si spendeva più del dovuto, ma è difficile stabilirlo. Sicuramente le imprese, drogate dai rapporti privilegiati, si indebolivano, ben poche mettevano il naso fuori provincia e ogni tanto qualcuna falliva. Ma il sistema reggeva e l'assessore diventava sempre più potente. Anche troppo.



El Silvano, storia d'en bon Poero

Lorenzo Piccoli - Ugo Bosetti

Silvano Grisenti, il Griss, ha sempre avuto un occhio di riguardo per Povo, il suo paese natale: la sua mano nel piano regolatore ha permesso a tanti compaesani di farsi la casa, magari forzando un poco le norme, o di migliorare una viabilità fatta di stradine campestri; il nuovo ponte Ludovico, la casa di riposo, qualche lavoretto qua e là e tante altre attenzioni che non sono, evidentemente, casuali. E lui, il Griss, ne è stato ripagato con costanza ad ogni tornata elettorale. Si potrebbe dire che Grisenti sta a Povo come Mastella sta a Ceppaloni.

Simona Piattoni, docente di scienza politica all'Università di Trento, ha elaborato per anni la tesi del "clientelismo virtuoso", secondo la quale, in alcuni specifici casi, il clientelismo può essere considerato come un sistema diretto a fare gli interessi del territorio, anche se manca di universalismo ed impersonalità. Questo ad alcune condizioni specifiche: favorire ditte trentine che rispettano le regole e che facciano opere di effettiva utilità, nessuna discriminazione politica, niente fondi neri girati ai politici, nessuna pressione per il voto. Nel caso trentino, tutto questo è rispettato. Il fatto che le aste fossero pilotate e gonfiate attraverso l'uso smodato di varianti rende però il clientelismo grisentiano molto meno virtuoso, sempre secondo teoria. Ma d'altra parte, il clientelismo avrebbe alcuni pregi, se permette di conoscere meglio e venire incontro ai problemi del territorio, che in effetti, in genere, sarà poi riconoscente.

E' proprio sul territorio che bisogna tornare per capire meglio: quanto fu virtuoso il suo modo di fare politica, per oltre vent'anni? E' venerdì 26 settembre quando arriviamo in paese, appena una settimana dallo scoppio dello scandalo. In piazza c'è un gran traffico di gente, macchine e trattori.

Piero è un operaio agricolo che ci racconta come il Griss si sia comportato da persona seria e non abbia mai fatto sfregni per sé, aiutando piuttosto tante ditte locali che erano lì lì per chiudere. Dellai, che lo ha mollato subito, sarebbe un *can da l'ostia* che vede solo la sua poltrona. La corruzione? *"Nessuno obbligava chi prendeva gli appalti miliardari a dare due soldi alla polisportiva, al Marzola o ai preti (santa ingenuità, n.d.r.): non è certo corruzione questa!"* Conclude dicendo che *"qui a Povo, quelli con cui lavoro la pensano tutti come me, che il Griss l'è un bon om."*

Il titolare di una piccola impresa edile dà la colpa alle cooperative rosse, che con Grisenti non vincevano più e se la sarebbero presa. *"Prima del Griss per le nostre imprese era dura vincere una gara, i lavori grossi se li portavano via sempre quelli di fuori! E comunque è sempre stato così, anche con Malossini e gli altri. Il tempo passa, le cose sono sempre le stesse."*

E se avesse forzato le regole per aiutare i locali?

"Anche se fosse? Lo faceva per tenere i soldi e il lavoro qui da noi. Se non fosse stato per lui, alla Brennero comanderebbero tutto i todeschi".

Il "Silvano brava persona" è un leitmotiv in piazza; tutte le persone con cui parliamo ci confermano che el Silvano aveva a cuore il suo paese e se per favorire "quei da chi" era costretto a fare uno strappo alle regole, beh, viva lo strappo. Per andare oltre ci rivolgiamo ad un Poero particolare: il professor Piergiorgio Rauzi, che non è nuovo allo studio di fenomeni come questo.

"E' molto semplice, - esordisce subito, accogliendoci nel suo ufficio a Sociologia - io parlerei di sudditanza riconoscente. Nessuno si pone dubbi etici: il Griss si spende per chiunque, è un punto di riferimento positivo per i suoi Poeri (a Povo non cade foglia che Grisenti non voglia) e quindi automaticamente è buono e bravo. Tutti i sobborghi di Trento vorrebbero avere un Grisenti in casa. In questo modo però lui ha finito per sentirsi onnipotente. Come quella volta che per il cineforum parrocchiale mi ha consigliato di andare a parlare con lui invece che con il parroco. Il suo porsi in modo paterno si accompagna male ad un uso disinvolto delle risorse pubbliche. Perché Grisenti prima partecipa in prima persona ai restauri del teatro Concordia o va in campeggio a Bresimo a fare il cuoco; poi però finisce per atterrare al campeggio con l'elicottero della Provincia per bersi il caffè assieme al figlio".

"Ma non faceva mica el galet!" ci dirà poi un coltivatore del posto. *"Essendo in politica è ovvio, chi va al mulino s'infarina; l'importante è che la farina sia buona. Sono convinto che el Silvano non ha intascato nulla, i soldi erano solo per gli altri. E infatti, anche se politicamente io sto all'opposizione, se si fosse candidato come sindaco io l'avrei votato"*.

All'A22, i discorsi dei dipendenti sono sulla stessa falsa riga: *"Ci dava fiducia, diceva: 'Fate, ma se sbagliate vi bastono perché il culo è mio'. Mentre lui lavorava altri assessori chiacchieravano. Chi si ricorderà della Berasi o di Andreolli?"*

La sensazione che abbiamo è che si tenda a legittimare ogni comportamento in nome di un bene comune. Il vecchio macchiavellico fine che giustifica i mezzi.

Molti raccontano che in dieci mesi di microspie e telefoni sotto controllo non si è riuscito a trovar tracce di tangenti, ma solo di dialoghi del tipo "Qui comando io". *"Logico, - dicono - era lui il presidente, chi altro doveva comandare?"*

Marco Brunazzo, docente a Sociologia a Trento, dimostra una certa preoccupazione verso questi atteggiamenti: *"Un conto è governare, ben diverso è esercitare il potere. Da un politico che ricopre un certo ruolo sarebbe normale aspettarsi comportamenti più adeguati. In questo caso, comunque, non è solo una questione di morale: si tratta di un'idea di Trentino, che con atteggiamenti come questi rischia di isolarsi e chiudersi sull'autonomia"*.



Settimo: non rubare

Il “grisentismo” iniziò a separarsi dal dellaismo. Probabilmente il troppo potere, quel tipo di potere, non si addiceva al Silvano, ormai troppo arrogante. Dellai iniziò a capirlo. Sfoggiando il suo proverbiale pessimo carattere, in giunta iniziò a trattarlo male. Poi pensò che era meglio prenderne le distanze.

Prima denunciò nella Margherita “una fase di disorientamento”, proponendo una “svolta etica”, non successe niente. Poi, emerso lo scandalo della magnadora, ruppe gli indugi e al congresso del partito promosse la candidatura del giovane Luca Zeni, come segno di rottura con il notabilato; Grisenti e gli altri contrapposero Giorgio Lunelli e vinsero il congresso. Ripresosi dalla sconfitta, Dellai finalmente riuscì ad allontanare Grisenti dall’assessorato e a “promuoverlo” all’A22; con i risultati visti. In prossimità delle elezioni sciolse la Margherita rifondandola nell’Unione per il Trentino; ma nella redazione delle liste i grisentiani in tante situazioni ebbero la meglio.

La conclusione non è consolatoria: la Margherita, la nuova UpT sono intimamente grisentiane, la gestione disinvolta del clientelismo, se non viene scoperta e sanzionata dalla magistratura, resta un peccato veniale. Per quanto Dellai cerchi di scrollarselo di dosso, il grisentismo rimane il suo peccato originale; di più: una variante peggiorativa delle sue stesse disinvolture. ●

Il quadro della Tangentopoli trentina non è completo senza l’altro versante: quello legato al mondo cattolico. Che a sua volta è bipartisan, apparentato con il centro-destra e con il centro-sinistra.

Lo snodo centrale del rapporto destra-cattolici-affari è la Compagnia delle Opere. La quale, stracciate le pagine evangeliche ove si pre-

dica di scegliere tra Dio e Mammona, di separare Dio da Cesare, prospera su un’intima commistione tra Dio, Mammona e Cesare, ossia religione, soldi e politica: che da un siffatto cocktail escano schifezze, non c’è da meravigliarsi.

Così sulla tangente per la galleria idraulica di Mezzolombardo, oltre al solito Collini vediamo implicato l’avv. Todesca, fino a pochi mesi prima presidente della Compagnia delle Opere, Giacomino Osella presidente della municipalizzata Air, mentre sullo sfondo, intascando peraltro da Collini 20.000 euro, resta Mario Malossini, anch’egli ex-presidente della Compagnia. Il punto è che quando Todesca e Osella pretendono di motivare una mazzetta di ben 260.000 euro con un disarmante “erano per la Compagnia”, i vertici di quest’ultima, indicati in pratica come ricettatori, si guardano bene dal ventilare diffamazioni e se ne stanno zitti e buoni. Tutti quanti poi fanno riferimento al centro-destra, Malossini coordinatore del Pdl, Todesca uomo d’area, Osella nominato a capo di Air dai sindaci di destra della Rotaliana, in seguito a un pressing del consigliere Walter Viola, anch’egli del Pdl e della Compagnia. Una bella compagnia.

Gli affaristi cattolici però, sono bi-

partisan. Ed ecco quindi su un altro versante dell’inchiesta, sugli appalti dell’Istituto Sordomuti, spiccare la figura del suo presidente Dino Leonesi. Legato a Dellai. Fu infatti proprio Dellai a volerlo in Provincia, promuoverlo dirigente generale con responsabilità sull’attuazione del Programma (aria fritta), in realtà con lo specifico incarico di sovrintendere ai rapporti, diplomatici e soprattutto patrimoniali, con la Curia e il Vaticano. Così Leonesi organizzava gli incontri con l’arcivescovo e le photo-opportunity con il Papa, ma soprattutto seguiva tutti i lavori, ristrutturazioni, acquisti, in cui era coinvolta la Curia.

Arlecchino servitore di due padroni. Perché Leonesi è uomo della Curia, e non si capiva per chi lavorasse. Ad aggrovigliare il conflitto d’interessi, Leonesi presiedeva l’Istituto Sordomuti, che è un istituto pubblico con una compresenza della Curia, e lì presiedeva anche alla costruzione della nuova super sede progettata da Bousquet, ma contemporaneamente era anche negli organismi provinciali che tali lavori dovevano finanziare e controllare. In questa situazione confusa, si ritagliava evidentemente ampi spazi.

Troppo ampi: nell’inchiesta su Collini i magistrati hanno scoperto come Leonesi si adoperasse per far vincere l’appalto appunto a Collini. Insomma Dellai, nella scelta dei suoi collaboratori, è sfortunato? Forse non è solo sfortuna. Quando, nell’ansia di compiacere qualche potere, si tengono in non cale i conflitti d’interesse, non ci si deve stupire se poi le cose vanno a rotoli.

Del resto l’Istituto sembra un bell’ambientino. Il vicedirettore, Paolo Moresco, è stato condannato in secondo grado nel processo Brill Rover, e non si è pensato di rimuoverlo; l’economista, era il testè defunto don Candido Micheli, che ha suscitato scandalo lasciando beni miliardari...

E’ la solita storia del settimo comandamento, notoriamente ritenuto di scarsa rilevanza.

l'intervista

Schantonderer De

Ma gli economisti ci azzeccano?

Dopo il crollo della finanza,
intervista al preside di Economia Paolo Collini

Ettore Paris

L'attuale devastante crisi della finanza, non implica anche una crisi dell'economia, intesa come disciplina? Gli studiosi di economia, a parte alcune eccezioni, come Nouriel Roubini, peraltro sbeffeggiato come fastidiosa Cassandra, hanno mostrato una disarmante incapacità nel segnalare il baratro.

Vorrei smentirli: gli studiosi sapevano benissimo che questa era una grande bolla destinata a scoppiare, al Festival dell'Economia dello scorso anno erano stati molteplici gli allarmi: siamo seduti sulla dinamite, gli strumenti finanziari sono pericolosissimi e fuori controllo... Ma questi messaggi hanno avuto scarso rilievo, perché le follie finanziarie facevano guadagnare tanto a tanta gente, e quindi alle grida di allarme subito replicavano con ridimensionamenti e minimizzazioni.

Però che il sistema finanziario basato su questi strumenti "creativi" fosse fortemente a rischio, lo si sapeva tutti. Ma non si sapeva quando il disastro sarebbe successo, e quindi il tema lo si rimuoveva. Anche perché nella finanza, finché la gente ci crede, la festa continua: un bene sopravvalutato rende finché si continua a crederci, finché qualcuno è disposto a pagarlo tanto nella convinzione che qualcun altro pagherà di più. E' la catena di Sant'Antonio.

Eppure c'è stato in questi anni, da parte degli economisti, un'acritica accettazione dell'ideologia dominante, con una continua esaltazione del libero mercato.

Non è stata ideologia, ma interesse. Questa esaltazione acritica non l'ho vista tanto negli studiosi, ma in interessanti commentatori. Detto questo, si sta per converso reagendo alla crisi affermando una nuova verità: che il mercato non funziona, che bisogna nazionalizzare. E invece no, il punto è che il mercato ha bisogno di regole. Se viene lasciato crescere sregolato, funziona male e fa del male.

Se queste sono le conclusioni fasulle, quale ritiene la lezione da imparare?

Il ridimensionamento del ruolo della finanza. Bisogna tornare all'economia reale, tenendo presente che comunque, a cicli, tornerà l'economia speculativa, e deve essere tenuta sotto controllo. Ci sono infatti dei filoni di studio dell'economia, l'economia comportamentale, che spiegano le dinamiche non solo in termini di razionalità, ma anche dei comportamenti delle persone, che talora sono irrazionali, ispirate dalla voglia del colpo grosso, dell'occasione speculativa. Questo è un fenomeno ciclico, le bolle alimentate dal

desiderio di facili guadagni, l'acquisto di una casa nella convinzione che sei mesi dopo la si rivenderà a 30.000 euro in più; e ciò in effetti accade per un certo periodo, ma poi tutto finisce, e ci si fa del male.

Ora, non si pone all'ordine del giorno il problema di ripensare al rapporto tra Stato e mercato?

Senza altro. L'ideologia liberista dominante con Reagan e Thatcher, dello Stato che al più dovrebbe fare il regolatore, è da rivedere da cima a fondo, ora che gli Usa comperano le banche. Ci sono alcuni settori dove la regolazione non basta, occorre regolare standoci dentro, non solo fuori, perché le agenzie di regolazioni, le Authority, non riescono strutturalmente a imporre le regole, ci sono in ballo interessi troppo forti. Mi aspetto che su questo ci sia dibattito. Anche perché d'altra parte si è visto che lo Stato, quando è lui a gestire, crea altre pesantissime distorsioni, e non vorrei che si fuggisse dal mercato sregolato per approdare in Alitalia.

Negli scorsi anni c'è stata una spinta praticamente unanime a sollecitare i lavoratori ad abbandonare il TFR per iscriversi ai fondi pensione. Cosa dire oggi?

E' un discorso molto tecnico; contare su un sistema pubblico che riesca a sostenere le nostre pensioni, può essere un'illusione. Tutto sommato, sono convinto che un fondo pensione gestito con prudenza, in una situazione demografica come la nostra (popolazione che invecchia, il lavoro che finisce all'estero, ecc.) sia più sicuro della scommessa che fra trent'anni ci sia qualcuno che lavora per pagarti la pensione. Anche ora penso che un sistema pensionistico a capitalizzazione, gestito con prudenza, sia superiore a un sistema a ripartizione, che punta su una

situazione demografica, sociale ed economica, che tra 30 anni sarà un punto interrogativo.

C'è una nuova attualità della finanza etica, che non ha risentito dello sconquasso?

La finanza etica non è decollata perché alla fine quasi tutti, quando hanno risparmi, vogliono rendimenti significativi. In realtà essa dà più sicurezza, in quanto non ricerca rendimenti spericolati, anche se al contempo non è detto che sia sempre sicuro finanziare situazioni eticamente nobili ma non sempre solide. Comunque interessante è l'esperienza del Nobel Yunus del micro-credito, molto legato al rapporto personale e sociale, e quindi relativamente sicuro; chiaramente non ci si possono aspettare alti rendimenti. ●

Democrazia colpita al quorum?

A Rovereto da mesi è polemica fra il gruppo Partecipazione Cittadini Rovereto e il Sindaco Valduga: i primi chiedono referendum comunali senza quorum, il secondo li accusa di voler svilire l'istituto.

Marco Niro

Baden-Wuerttemberg è uno dei 16 Stati federati della Germania. Nel 1986, in due cittadine dello Stato - Reutlingen e Nürtingen, la prima grande grosso modo come Trento, la seconda come Rovereto - si tennero due referendum municipali, entrambi promossi con lo stesso obiettivo: impedire la costruzione di un rifugio antiaereo decisa dalla Giunta allora al potere, la CDU. A Reutlingen, la CDU boicottò il referendum, e invitò l'elettorato a non andare a votare. A Nürtingen, invece, la CDU non boicottò il referendum, invitando l'elettorato a votare "no". A Reutlingen votò appena il 24% dell'elettorato, il quorum previsto non fu raggiunto e il referendum venne invalidato. A Nürtingen votò invece il 57% dell'elettorato, il quorum fu raggiunto, e il referendum venne passato.

A raccontare questo aneddoto sono i membri dell'associazione Partecipazione Cittadini Rovereto, per dare sostegno ad un'iniziativa che, nel corso dell'ultimo anno, ha creato un certo scompiglio dentro e fuori i palazzi della politica roveretana: la richiesta di abolire il quorum referendario, oggi fissato a Rovereto al 50% + 1 degli aventi diritto. Richiesta avanzata, ovviamente, a mezzo referendum.

Era il 9 maggio scorso quando Partecipazione Cittadini Rovereto depositava in Comune le prime 100 firme necessarie ad avviare l'iter referendario. La cosa accadeva in un contesto già piuttosto agitato. Sette mesi prima, infatti, il sindaco Guglielmo Valduga, nell'avanzare le proposte della maggioranza per modificare lo Statuto cittadino, aveva a sorpresa inserito anche la richiesta di abolire il referendum propositivo, quello che permette

di annullare i provvedimenti dell'Amministrazione. Non solo Partecipazione Cittadini Rovereto, ma anche molti esponenti dell'opposizione avevano criticato aspramente la richiesta (v. *Questotrentino* n. 1/08). Quando, il 9 maggio, venivano depositate da Partecipazione Cittadini Rovereto le firme per avviare l'iter referendario, Valduga aveva già corretto il tiro, rinunciando all'abrogazione del referendum propositivo, ma non all'idea di modificare la disciplina dell'istituto.

Il primo cittadino chiedeva infatti alla conferenza dei capigruppo consiliari di spostare all'interno dello Statuto la norma che determina il quorum referendario, togliendola dal Regolamento in cui oggi si trova inserita: per modificarla sarebbero pertanto diventati necessari i 2/3 dei consiglieri comunali, e non sarebbe più bastata la sola maggioranza assoluta o, appunto, un quesito referendario come quello che in quei giorni veniva presentato dal gruppo Partecipazione Cittadini Rovereto. Che reagiva immediatamente, parlando di tentativo antidemocratico di blindare per sempre il quorum referendario.

Appoggiati da un paio di presidenti circoscrizionali (Alberto Galli della Sud e Maurizio Migliarini di Lizzana) e da un paio di consiglieri comunali, i membri di Partecipazione Cittadini Rovereto riuscivano a convincere tutti i consiglieri di minoranza ad opporsi all'inserimento del quorum nello Statuto.

Una sconfitta per Valduga, che decideva - e siamo arrivati ad oggi - di ripiegare sulla proposta di abbassamento del quorum - si sta discutendo su due provvedimenti alternativi, ma simili nella sostanza: portarlo al 40% degli aventi diritto o



Non solo quorum

Partecipazione Cittadini Rovereto, insieme al quesito referendario per l'abolizione del quorum, aveva presentato altri due quesiti, uno per realizzare il Piano Regolatore Generale Comunale con la partecipazione dei cittadini e l'altro per la riqualificazione partecipata del Piazzale Ex-Stazione Corriere. Il 23 settembre, tuttavia, il Comitato dei Garanti ha rigettato tutti e tre i quesiti per un vizio di forma. La cosa non ha scoraggiato i membri di Partecipazione Cittadini Rovereto, che stanno già raccogliendo le firme necessarie a ripresentarli, insieme a un quarto quesito, formulato per chiedere all'Amministrazione di negare alla Sandoz Spa e a qualsiasi altra azienda di aprire nuovi bruciatori o inceneritori o ad ampliare quelli esistenti sul territorio comunale.



E nei batti e ribatti ci scappa lo sfratto

La polemica tra Valduga e PartecipAzione Cittadini Rovereto ha avuto uno strascico piuttosto pesante per il gruppo, che fino a quest'estate si riuniva settimanalmente presso il Centro per la Pace di Rovereto, ma che da settembre non abita più lì. Era l'8 luglio quando il sindaco inviava una lettera alla segreteria del Centro per la Pace (la cui sede di via Vicenza è concessa dal Comune), contestando la legittimità della decisione di ospitare PartecipAzione Cittadini Rovereto. **Motivazione?** *“La Giunta Comunale ha rilevato che il gruppo PC (sic!) ha assunto posizioni chiaramente politiche, molto polemiche e aggressive nei confronti del sindaco e dell'amministrazione comunale”.* Michelotto e gli altri decidevano a quel punto di togliere dall'imbarazzo il Centro per la Pace, rinunciando all'ospitalità. Senza però trovare risposta ad una domanda di fondo: **Cosa significa posizioni chiaramente politiche?**

Non è chiaramente politica anche l'azione di educazione alla pace svolta dal Centro per la Pace? Va forse sfrattato anch'esso, quindi?

lasciarlo al 50% ma calcolandolo sulla media dei votanti alle ultime elezioni, comprese quelle nazionali e provinciali - e sul contemporaneo innalzamento del numero delle firme necessarie a presentare un quesito referendario: non più 600, come oggi, ma il 6% degli aventi diritto, ossia circa 2000 firme, più del triplo.

Altro fumo negli occhi di PartecipAzione Cittadini Rovereto, che il quorum non lo vuole affatto, tanto più se condito da un innalzamento così consistente del numero delle firme necessarie a presentarlo, che, come fanno notare, è pari a quasi dieci volte di più del numero di firme - 250 - che sono state necessarie a Valduga per presentare la lista elettorale con cui ha vinto le elezioni e governato Rovereto per cinque anni.

Chi svilisce il referendum?

Il rischio, in tutta questa vicenda, è quello di lasciarsi distrarre dai toni aspri che l'hanno caratterizzata, togliendo spazio ad un franco dibattito sul merito della questione, che è fondamentale: il quorum referendario serve o meno alla democrazia comunale?

“Noi pensiamo che non serva” - ci dicono Paolo Fabris, Paolo Michelotto e Andrea Trentini di PartecipAzione Cittadini Rovereto - *“Per far funzionare davvero l'istituto referendario, occorre che chi è contrario alla proposta referendaria, se*

vuole vincere, faccia campagna elettorale, come i proponenti. Ma finché c'è il quorum, è interesse dei contrari invitare all'astensione, come insegna la vicenda di Reutlingen e Nürtingen. Per avere una competizione equa, occorre togliere il quorum. Solo in questo caso tutte le parti fanno campagna per la loro posizione e, in tal modo, la questione viene portata realmente a conoscenza dei cittadini”.

“La maggioranza non accetterà mai la proposta di referendum che annulla il quorum referendario, in quanto si tratta di una violazione grave dei principi democratici”, è la replica di Valduga, che purtroppo non ha trovato il tempo di rispondere alle nostre domande sulla questione, e del quale dunque ci accontentiamo di riportare il pensiero espresso in una lettera inviata ai quotidiani quest'estate.

“Quindi violano gravemente i principi democratici la Svizzera, molti Stati degli USA, l'Irlanda, la Spagna, il Regno Unito e la Francia?” - domanda provocatoriamente Michelotto. - *“Si tratta di Paesi nei quali il quorum non esiste, come nei primi due, o non è previsto per i referendum nazionali, come negli altri quattro. In Baviera, nel 1995, cittadini che si sono battuti come noi contro la volontà dell'amministrazione hanno infine ottenuto l'abolizione del quorum referendario, e stiamo parlando di una delle regioni più democratiche e meglio amministrate del mondo”.*

Sì, d'accordo, ma c'è in Italia, e in par-

ticolare a Rovereto, lo stesso grado di maturità politica per usare il referendum senza quorum?

Oppure non si rischia, con la vostra proposta, di “svilire il significato dell'istituto referendario e di esporre il Comune all'ingovernabilità”, per usare le parole di Valduga?

“Quella del cittadino impreparato ad occuparsi in maniera assennata della cosa pubblica è la solita storia di chi vuole che le cose rimangano come sono, col potere decisionale in mano a pochi e tutti gli altri tagliati fuori.”

Così come siamo convinti che l'educazione alla democrazia possa maturare solo facendo la democrazia, crediamo anche, nel nostro caso specifico, che l'educazione all'uso del referendum, che è un grande strumento di partecipazione, possa maturare solo usando lo strumento, e non lasciandolo inservibile come è oggi. Semmai, a svilarlo è chi, come Valduga, nel 2005 invitò i roveretani a non andare a votare per il referendum ex-Alpe, nel 2007 voleva abolire il referendum abrogativo e da due anni si rifiuta di partecipare ai nostri dibattiti sul tema”. ●

La tassa sul ricco stupido

In vigore da quest'anno all'Università di Trento il nuovo sistema di tassazione, ambiziosamente meritocratico

Mattia Maistri

Correva il 1998 quando da matricola all'università di Padova rimasi perplesso di fronte ad un mio compagno di studentato, anche lui matricola, che, felice dei milioni ottenuti con la borsa di studio, mi disse: *"Intanto me li spendo e se poi mollo l'università chi s'è visto s'è visto!"*.

A distanza di dieci anni, i dubbi rispetto ad un sistema poco meritocratico rimangono. Un tentativo è stato fatto all'Università di Trento che, a partire dall'attuale anno accademico, ha introdotto un nuovo sistema di tassazione progressivo elaborato dal professor Cerea su sollecitazione di Matteo Fadini, rappresentante degli studenti per Charta91 in Consiglio d'Amministrazione. L'impianto prevede tre punti cardine: la tassazione tramite Icef, le borse di merito e il tutorato studentesco.

Da quest'anno gli iscritti all'Università di Trento dovranno pagare le tasse in proporzione al proprio livello Icef che tiene conto non soltanto del reddito, ma anche del patrimonio. In questo modo sarà possibile avere una fotografia più realistica delle condizioni economiche degli iscritti.

Tuttavia - e questa è la seconda novità - qualora uno studente riesca a portare a termine il proprio percorso di studio con buon profitto nei tempi previsti, potrà godere di una borsa di merito che gli consentirà di recuperare, in parte o del tutto, le tasse pagate. Una parte delle tasse è destinata, infatti, a queste borse di merito che vengono assegnate agli studenti al termine del loro percorso triennale o specialistico in modo proporzio-

nale (da qualche centinaio di euro ad un massimo di 5.000).

Il calcolo di assegnazione tiene conto di alcuni fattori fondamentali: anzitutto la media dei voti ed il numero di crediti conseguiti durante il primo anno, poi il rispetto dei tempi di laurea (massimo 4 anni per la laurea triennale e 3 per quella specialistica), infine gli eventuali crediti conseguiti all'estero ed il voto conclusivo di laurea. La combinazione di questi diversi indicatori permetterà di creare una graduatoria che stabilirà gli aventi diritto, divisi per facoltà, alla borsa di merito. E' bene ribadire, comunque, che le borse di merito non elimineranno le vecchie borse di studio offerte dall'Opera universitaria, che manterrà invariati i propri sistemi di assegnazione (per reddito e numero di esami).

Una terza novità del sistema, inoltre, è rappresentata dal tutoraggio tra studenti. Una parte di risorse, infatti, verrà destinata al pagamento (16 euro all'ora) di studenti iscritti alle lauree specialistiche o al dottorato, selezionati secondo i meriti del proprio percorso di studio, che avranno il compito di far da tutor alle matricole dal punto di vista amministrativo e didattico.

Il modello nel suo complesso - ci ha dichiarato Fadini - è una vera novità in campo nazionale e garantisce a tutti i li-



Lo studente che finirà gli studi con profitto nei tempi previsti, potrà recuperare, in parte o del tutto, le tasse pagate

velli gli studenti impegnati, facendo leva sui proventi delle tasse pagate da tutti e soprattutto da quelli che, con una battuta, qualcuno ha definito i "ricchi stupidi". Di conseguenza, nessuno vieta a chicchessia di rimanere iscritto all'università per dieci anni, anche

se l'onere delle rette da pagare graverà pesantemente sulle sue spalle a beneficio di chi, invece, ha concluso prima e meglio il suo percorso di studi.

Ma non tutti i rappresentanti degli studenti hanno appoggiato la riforma. ListOne (lista vicina a CL), ad esempio, al momento del voto in Consiglio di Amministrazione si è astenuta, poiché ha ritenuto la proposta affrettata ed ambigua sotto alcuni aspetti. A suo avviso l'aumento delle tasse per le fasce medio-alte dell'indice Icef è eccessivo e rischia, assieme all'impossibilità di sapere con certezza quanto potrà essere rimborsato con le borse di merito, di spaventare i potenziali nuovi iscritti, che potrebbero convergere sulle università vicine.

Al di là dei contrasti in seno agli studenti, si può dire che la sfida ai "ricchi (e non solo) stupidi" è lanciata. Sarà convincente fino in fondo? ●

immatricolazioni 2008/2009

L'Università di Trento premia tutti gli studenti che si impegnano

borse di merito fino a 5.000 euro

Il marcio, imperterrito, continua

Un altro caso di malaurbanistica nella collina di Trento. A dispetto delle norme, della logica, della giustizia.

E. P.

I nostri lettori ricorderanno lo scandalo del “marcio nel Comune di Trento”, sulle case in collina diventate autentici mostri edilizi, grazie a stravaganti interpretazioni delle normative da parte degli Uffici comunali.

Dopo i nostri articoli, due sentenze del Tar, una del Consiglio di Stato, roventi sedute del Consiglio Comunale, imbarazzanti marce indietro degli Uffici e dell'assessore all'Urbanistica Andreatta, dopo la stesura di normative che hanno ulteriormente ridotto le possibilità edificatorie, sembrava che la partita si fosse chiusa con il ritorno al buon senso e alla legalità.

Apprendiamo invece che dopo tutto quanto successo, nel giugno di questo anno si continua ancora imperterriti a consentire edificazioni fuori norma. Nei disegni che riportiamo si può vedere come i piani edificati siano 5 rispetto al piano strada, e non 3 come previsto dalle norme. Come è possibile? Si applica ancora un sistema truffaldino di misura delle altezze, già più volte censurato dalla giustizia amministrativa?

La pubblica opinione, quando vede questi mostri (tipo Cernidor, per intenderci) rimane scandalizzata. Le norme sono chiarissime. Eppure gli Uffici perseverano in incredibili interpretazioni già bocciate dalla giustizia e dallo stesso Consiglio Comunale.

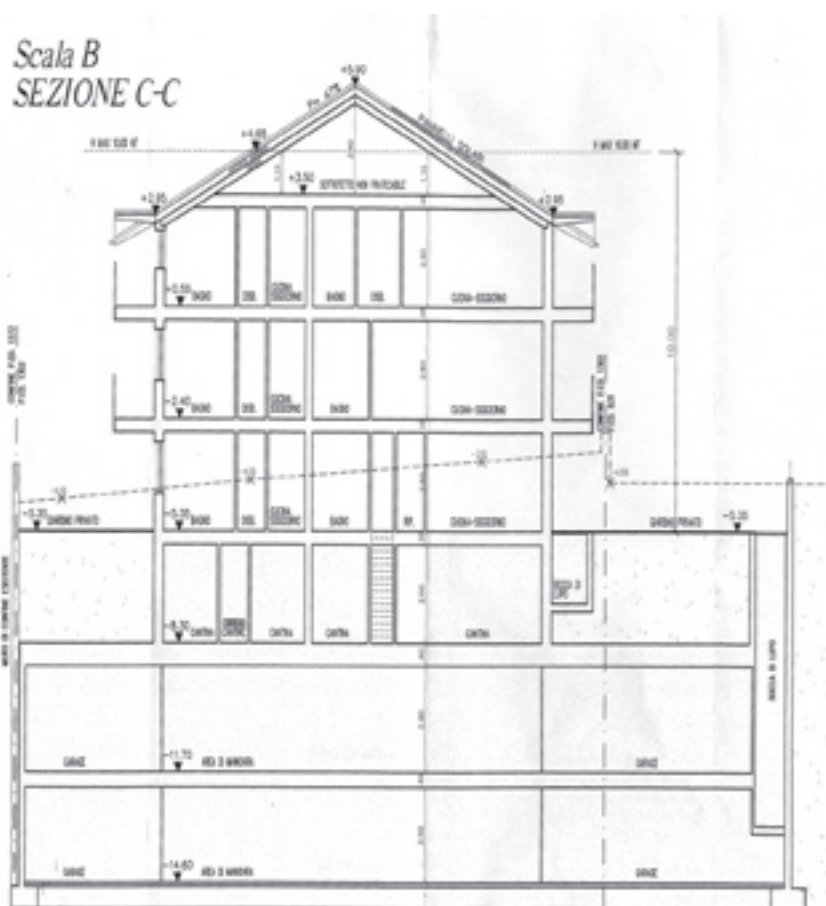
A suo tempo dicemmo che lo scandalo esige la rimozione dei dirigenti di questi Uffici. L'Amministrazione si strinse attorno a questi in una solidarietà ingiustificabile. La motivazione era: hanno sbagliato nell'interpretare le norme errare humanum est. Ma ora, chiarita ulteriormente ogni possibile interpretazione delle norme, come mai questi signori (l'architetto Penasa, innanzitutto) continuano a sbagliare, e sempre a favore degli immobilariisti? Come mai

l'assessore all'urbanistica (ora purtroppo promosso sindaco) non ha niente da dire?

Non è venuto il tempo per fare un'opera di pulizia? O almeno, se proprio si vuole essere due volte buoni, non è giunto il tempo di operare una salutare rotazione degli incarichi? ●



Martignano, progetto presentato nel giugno 2008, prospetto e sezione. Invece di una casetta, un condominio, invece di tre piani, cinque.



**Il momento per
cambiare è arrivato.
E' adesso.**



ITALIA DEI VALORI



**L'ALTERNATIVA
POSSIBILE**

- 1 **FIRMANI BRUNO** Professore universitario
- 2 **ANDREATTA RENATO** Volontario anziani
- 3 **BAIGUERA BELTRAMI ELENA** Consul.com. e giorn.free lance
- 4 **BERNARD MARIA VINCENZA** Insegnante
- 5 **BETTA ILARIA** Insegnante
- 6 **BOTT MARISTELLA** Studentessa
- 7 **BUGNA RENATO** Imprenditore
- 8 **CORRADI FRANCO** Pensionato
- 9 **DE VITO GIUSEPPE ROCCO** Consul. Igienico-San. ex Com. Nas
- 10 **D'INGIULLO CLAUDIO** Consulente comportamentale
- 11 **FLORIANI MASSIMILIANO** Impiegato
- 12 **FRESCH ANGELO** Ex Maître d'Hotel
- 13 **GENTILINI IVO** Fotografo
- 14 **GIACOBBO FRANCO** Medico pediatra
- 15 **GIUGNI GIOVANNA** Insegnante
- 16 **GIULIANI MARIO** Studente
- 17 **GIURIN GIANUMBERTO** Chimico
- 18 **INGROSSO CARMELO** Dipendente Inps
- 19 **LECCA CRISTINA** Tecnico radiologo
- 20 **LOMBARDI VINCENZO** Ex insegnante
- 21 **MAMELI LAURA** Studentessa
- 22 **MOLINARI CLAUDIO** Ingegnere
- 23 **MONGIOÌ FRANCESCO** Operaio
- 24 **ONDERTOLLER MARCO** Dipendente Trentino Trasporti
- 25 **PANTIFERI ANTONINA** Insegnante
- 26 **PATERNOLLI ENZO** Pensionato
- 27 **PAVANA GIORGIO** Insegnante
- 28 **PEDROTTI MARISA** Impiegata
- 29 **RAGNINI LILIANA** Cons. Circoscr. Rovereto
- 30 **SIMONINI ROSARIA** Ex bancaria
- 31 **SMERAGLIA SALVATORE** Funzionario Agenzia Dogane
- 32 **TELLONE ANGELO MARIA** Architetto
- 33 **ZUBANI PIA** Insegnante di yoga
- 34 **ZUCAL FRANCO** Promotore finanziario

Fassa va a destra

Nasce la lista "Fassa": sono i ladini berlusconiani.

Luigi Casanova



La valle di Fassa si presenta divisa all'appuntamento elettorale. La UAL (Unione Autonomista Ladina) ha fallito il disegno politico di unire i ladini in un grande partito di raccolta: ottenute tutte le garanzie linguistiche possibili e i privilegi istituzionali ammessi dalla costituzione, ai ladini di Fassa non interessa più l'appartenenza a una minoranza linguistica. Le elargizioni pubbliche agli alberghi e al settore impiantistico, i grandi investimenti provinciali sulla viabilità sono stati visti come un beneficio scontato. Non basta aver cancellato la presenza della cultura ambientalista e sociale. Per molti residenti, probabilmente i più, deve scomparire qualunque parvenza di centrosinistra. E quindi la UAL appare come una provocazione, un disturbo intollerabile. Si dice: la nostra è una valle di imprenditori, alle politiche il centro-destra ha ottenuto oltre il 63%, è inconcepibile venire rappresentati a Trento da

liste alleate con Dellai.

Eppure Dellai è sempre stato generoso con la valle, a partire dallo scempio di Val Jumela fino al potenziamento di tutte le aree sciabili, ha ottenuto il riconoscimento amministrativo trentino sul versante Nord della Marmolada, ha investito e sostenuto in una sorta di divisione etnica esasperata fra ladini doc e "foresti". Nonostante ciò, ecco la costituzione di una nuova lista, "Fassa", un insieme eterogeneo di leghisti, berlusconiani, destra estrema, qualunquisti, dove troviamo un intreccio di paradossi.

Una strana coerenza.

Cominciamo col capolista, colui che con più tenacia ha tessuto l'alleanza con Divina. Il sindaco di Vigo di Fassa Gino Fontana, ex rappresentate in regione dei ladini e debole assessore regionale, è divenuto sindaco con centinaia di voti della UAL solo tre anni fa ed oggi la combatte. Nella lista ha come alleato il figlio del suo più accanito oppositore in consiglio comunale: il padre di quest'ultimo, Celestino Lasagna, sta ora sostenendo la candidatura di Fontana a consigliere provinciale..

A Canazei invece il sindaco si schiera con la UAL, mentre il suo assessore più energico, che sta impedendo l'avvio di un nuovo modello di turismo sostenibile in Marmolada, Silvano Parmesani, assieme a Leonardo Scola è candidato con la lista concorrente. E in ognuno dei sette comuni troviamo simili perle di coerenza.

Finora non si è visto nessun programma alternativo per Fassa...



Gino Fontana

Ad oggi non si è visto un programma di sviluppo alternativo per Fassa. C'è la volontà di differenziarsi dalla UAL, assieme all'immotivato rancore contro Dellai, accusato di essere di sinistra. Puro opportunismo: questi imprenditori ritengono che un governo di destra porterà più turismo, più impianti, più soldi. Credono così di poter sconfiggere il potere quasi assoluto costruito nei comuni, nella scuola, nella sanità e nell'assistenza dalla UAL, una sorta di cancro invasivo di ogni istituzione in una società controllata politicamente e socialmente.

Forse l'analisi di quest'ultimo passaggio ci aiuta a capire perché una valle tanto privilegiata oggi si trovi così divisa, così povera di progetti. Quanto sta accadendo è forse una rappresentazione della sconfitta politica del disegno territoriale di Dellai. Non è vero che con scelte politiche di destra si cancelli la destra, anzi, la si rafforza. La politica dei contributi ad alberghi e impianti, la conquista di tutte le istituzioni ha cancellato ogni fermento culturale che faccia riferimento alla sinistra o all'ambientalismo. La valle si è addormentata, è un corpo sociale inerte, che pure vive disagi profondi. In valle di Fassa chi vive male soffre ancor più la condizione di marginalità, viene totalmente ignorato. Le famiglie a basso reddito (dipendenti pubblici e privati) faticano, devono rinunciare ad ogni investimento formativo sui figli. Ma questa lettura dei bisogni della valle per ora rimane nel cassetto. Invece l'ottimismo dei candidati della lista "Fassa" è motivato, lo si respira sul territorio. Staremo a vedere quali frutti porterà in una valle che ancora oggi non risente di vera crisi e che non ha alcuna percezione della cultura del limite. ●

Sondaggi

Sorpresa: italiani scontenti dell'autonomia e tedeschi contenti di stare in Italia

Alessandra Zendron

In vista delle elezioni provinciali fioccano i sondaggi sul voto. La Svp trema di fronte alle previsioni negative e reagisce irrazionalmente aumentando le misure delle pubblicità che sveltano sui palazzoni in costruzione. Gli aspiranti consiglieri e assessori si ergono per decine di metri sui cantieri, confermando involontariamente la convinzione popolare sull'arroganza e la prepotenza del partito etnico. Abituato a fare il pieno di voti con un voto "contro", oggi fatica a trovare nemici credibili in versione elettorale. Troppi al suo interno vedono con favore il governo di destra. E che dietro i faccioni che spuntano ad ogni angolo – gli altri partiti non si sono tirati indietro di fronte a questa moda di esporre sé stessi anziché un programma – nella Svp regni una certa confusione, lo dimostra la croce uncinata apparsa nel sito dell'organizzazione giovanile del partito.

Dalle "borse elettorali", un gioco che si rivela assai più attendibile dei sondaggi, le destre tedesche traggono ragione di euforia, anche sull'onda della spaventosa crescita delle destre austriache, e del crollo dei partiti tradizionali in Austria e in Germania. I partiti italiani sono allo sbando. Legati ai corrispettivi nazionali, non sembrano in grado di interpretare alcunché della realtà locale, oscillando dalla sottomissione alla Svp all'estremismo nazionalista e razzista. Alcuni osservatori ritengono che i voti italiani, in fuga dalla miriade di partitini tutti ugualmente insignificanti, potrebbero mitigare la sonora sconfitta pronosticata per il partito di maggioranza. Gioca a favore il timore che si cada dalla padella (esclusione) alle braccia (rinascita del conflitto etnico e discriminazione).

Forse aiutano a capire l'aria che tira due sondaggi, che non riguardano le elezioni.

Dal primo, realizzato su incarico del giornale gratuito *Qui* (35.000 copie), emerge che gli italiani del Sudtirolo sono molto scontenti dell'autonomia. Niente disagio, e i governanti, a partire da Durnwaldner, sono apprezzati.

Il secondo sondaggio sorprendente è stato condotto in Tirolo. In vista delle celebrazioni dell'anno hoferiano, il duecentesimo della rivolta tirolese contro Napoleone, si è indagato sulle opinioni dei tirolesi nei riguardi dell'intenzione di portare in corteo alla sfilata storica di Innsbruck, il 20 febbraio, l'enorme corona di spine di ferro, simbolo della sofferenza del Tirolo diviso. Già i vertici politici di entrambe le province hanno sottolineato l'inopportunità di far sfilare la corona di spine.

Per chi non lo ricordasse, la corona fu portata in corteo nel 1959, anno in cui un fortissimo conflitto interno lacerò la comunità sudtirolese, divisa fra l'ipotesi di autonomia e la tentazione di passare alla lotta armata di liberazione. Come si sa, la politica scelse la prima via e però un gruppo non irrilevante si dedicò invece alla seconda. Ma fu nel 1984 che la corona di spine fece la sua apparizione più scandalosa. L'autonomia era ormai un fatto, la pacificazione avvenuta. Chi si era impegnato per l'autonomia non fu affatto felice di vedere quel simbolo retorico portato a spalle dai fautori dell'autodeterminazione. Seguirono per l'enorme scultura anni difficili: nessun museo la volle e finì sul terreno privato di uno dei sostenitori della linea dura.

Mentre si tagliano i servizi sociali, si spende un fiume di denaro per celebrare un reazionario antisemita come Andreas Hofer.



Andreas Hofer

Ebbene il sondaggio ha appurato che la popolazione del Tirolo austriaco non desidera affatto vederla sfilare nel corteo del prossimo 20 febbraio. E non solo: a domanda i tirolesi hanno risposto che è bene che il Sudtirolo rimanga in Italia.

Queste opinioni hanno avuto poco rilievo sulla stampa in Sudtirolo. In piena campagna elettorale è difficile spiegare perché, mentre si tagliano i servizi sociali e sanitari e il settore dell'assistenza agli anziani è allo stremo, tanto che gli anziani devono cercare asilo, lontani dai loro cari, nell'ospedale Trentino o in Austria, un fiume di denaro è stato stanziato, senza voti contrari, dalla giunta provinciale, per celebrare Andreas Hofer, reazionario antisemita, insicuro leader della rivolta antinapoleonica del 1809, e trasformato suo malgrado cinquant'anni dopo la morte in mito nazionalista. ●

Fischia il vento. Di destra.

Lo tsunami austriaco del 28 settembre

Gerhard Fritz



Heinz-Christian Strache

L'8 ottobre, visto il risultato finale delle elezioni nazionali, il Presidente della Repubblica Fischer ha incaricato il leader dei socialdemocratici Faymann non di formare un governo, ma di "presentare delle proposte sulla possibile formazione di un governo". Faymann spera di formare una nuova coalizione entro la metà di dicembre, mentre i popolari non sanno ancora che pesci pigliare: nuova coalizione rosabianca, opposizione, o centro-destra?

Il risultato finale è diverso, appena meno disastroso di quello provvisorio mandato in onda la sera del 28 settembre: gli elettori fuori-sede tradizionalmente non votano come l'elettore medio e quest'anno, per la prima volta, si poteva votare anche per posta. Insomma, più di un milione di voti mancavano alla conta del 28 settembre.

Il Capo dello Stato, però, ha voluto anche tirare le orecchie al nuovo cancelliere in pectore: dovrà formare un governo "pronto alle riforme necessarie" per far fronte alla recessione economica. Ma anche, testualmente, un governo che "garantisca che l'Austria continui a collaborare attivamente, da partner degno di

fiducia, al progetto di integrazione europea". Ohibò: la crisi di governo che ha provocato le elezioni anticipate era stata causata proprio da un voltafaccia socialdemocratico in materia. D'ora in poi ogni riforma dell'UE dovrebbe essere sottoposta ad un referendum abrogativo nazionale. Svolta che ha mandato su tutte le furie non solo il leader dei popolari.

I numeri, dunque. Hanno perso, in modo disastroso, i partiti di governo, arrivati al minimo storico. Hanno perso, rispetto al 2006, più di mezzo milione di voti su un totale di 6.3 milioni di aventi diritto, e 26 seggi su 183. In ogni Paese che si rispetti, una riedizione tale e quale di questa coalizione di perdenti apparirebbe insensata. Non da noi, però. I socialdemocratici ora sono al 29,3% (- 6%); i popolari al 26% (- 8,3), mentre l'ex-terzo partito, i verdi, stagnanti al 10,4% (- 0,6) crollano al quinto posto in classifica. I due partiti della destra estrema ora sono, insieme - sebbene i loro leaders si odino - il partito più forte, con il 28,2%. Il FPÖ (+ 6,5%) è arrivato al 17,5, e il BZÖ di Jörg Haider (+ 6,6%) al 10,7, sorpassando per un pelo i verdi. Tutte le altre dieci liste restano sotto la soglia del 4%, dunque senza seggio.

Per i verdi, si potrebbe dire che, di fronte ad una concorrenza agguerrita (i liberali, non presenti nelle ultime elezioni e altre piccole liste della sinistra, e una lista, questa volta nazionale, del "ribelle" Dinkhauser) abbiano tenuto bene. Ma quando i partiti di governo perdono mezzo milione di voti, e tutti questi voti vanno a destra, c'è da piangere.

Quanto ai risultati ad Innsbruck, la situazione è la seguente: Popolari al 21,45%, Socialdemocratici al 19,97, Verdi al 18,88 mentre i due partiti di destra, sommati assieme, arrivano al 24,5.

Ovviamente, non tutti gli elettori della destra estrema sono razzisti, xenofobi, filonazisti. Il linguaggio di Strache, leader del FPÖ, conosce anche toni di nazional-populismo di sinistra. C'è già chi ironizza, dopo la svolta anti-europea dei socialdemocratici, sul nuovo partito unico nazional-socialdemocratico dei lavoratori austriaci. Meno male che una coalizione SP/FP, con 91 seggi, è matematicamente improponibile. La rabbia contro l'immobilismo della coalizione di governo era il motivo prevalente per chi ha disertato il campo governativo. Ma c'era da scegliere fra destra e sinistra e questa scommessa l'hanno persa i verdi. Che ora discutono, come di dovere, su un rinnovamento del partito.

Lunedì dopo le elezioni, se n'è andato il leader popolare, Molterer, rimpiazzato dall'eterno "giovane turco" Josef Pröll. Pochi giorni dopo, anche Alexander van der Bellen, leader verde da 11 anni, si è dimesso e al suo posto c'è Eva Glawischnig, che, sebbene sia stata in parlamento per due legislature, originariamente proviene da una ONG.

Di coalizioni "fattibili", dal punto di vista dei numeri, ce ne sono tante. Faymann vuole, almeno ufficialmente, e concordando con i "partners sociali", Confindustria e Sindacato, l'ex "grande" coalizione coi popolari. Haider tifa per una improbabilissima variante VP/BZÖ/Verdi. "Ma smettiti di rompere", rispondono i verdi. Qualche furbo propone una coalizione "ragionevole" di popolari, socialdemocratici e verdi. Boh.

Molto probabilmente, Babbo Natale arriverà prima di un Cancelliere della Repubblica. ●

Dall'Irak alla Georgia

Successi e disfatte della politica estera americana

Carlo Saccone

E' arrivato in Irak fresco di nomina il gen. Odierno, e il gen. Petraeus torna negli USA con l'aureola del vincitore passando al Comando Generale delle operazioni per il Medio Oriente e l'Asia Centrale. Ormai il fronte caldo è l'Afghanistan, o meglio il confine afgano-pakistano, e Petraeus dovrà pianificare la nuova strategia per uno scacchiere che negli ultimi tempi si è rivelato una fonte di preoccupazioni crescenti. In realtà, l'Afghanistan è solo l'iceberg della più ampia polveriera pakistana dove, dimessosi Musharraf, si apre un periodo di incertezza. Tocca ora a Zardari, vedovo di Benazir Bhutto, giunto al potere sull'onda emotiva suscitata dalla morte tragica della moglie, fronteggiare un Paese con problemi immensi, i cui umori sono da sempre anti-americani, in cui le masse sono manovrate da ulema più che sensibili alle sirene del verbo fondamentalista. E in cui una parte consistente del potente SIS, il servizio segreto dell'esercito, è in ambigua relazione coi Taliban afgani, secondo molti osservatori dal SIS medesimo a suo tempo creati e tuttora foraggiati. Insomma, risolvere il problema afgano, dal punto di vista degli USA, non si può senza avere risolto il rebus della politica interna pakistana.

Il Pakistan è un paese formalmente alleato degli Stati Uniti, e sotto questo aspetto il passaggio da Musharraf a Zardari non dovrebbe cambiare le cose; ma qualsiasi governo pakistano, per sopravvivere, è costretto a un qualche compromesso con i poteri forti del Paese (le moschee, l'esercito, i servizi segreti) che in pratica agiscono spesso come attori politici autonomi. L'impressione è che gli USA potranno arrivare a presidiare in modo più o meno efficace l'Afghanistan, ma non possono sperare di vincere sul campo definitivamente, come in so-

stanza sta avvenendo in Irak: occorre infatti "normalizzare" con la forza la sterminata retrovia dei Taliban, ossia quel Pakistan che ha 150 milioni e passa di anime, ossia è cinque volte più popoloso del semidesertico Irak. Nessuno in America si illude di farlo direttamente: meglio lasciare il compito a un governo amico, come promette di essere quello di Zardari, e sperare poi che sia in grado di farlo davvero (e lo voglia).

Un'occasione storica sprecata

Nel frattempo sono venuti al pettine i nodi della politica estera americana posteriore al crollo dell'URSS. Gli Stati Uniti hanno ampiamente profittato della debolezza russa durante la presidenza Eltsin che, in cambio di poche lenticchie, non solo aveva rinunciato ad ogni ambizione di primato politico-militare, ma aveva persino lasciato agli americani via libera nell'Europa dell'Est: a uno a uno i Paesi dell'ex Patto di Varsavia (Polonia, Cecia, Slovacchia, Ungheria) sono entrati nella NATO. Il gioco sembrava così facile che gli americani ci hanno provato anche con la cerchia dei Paesi confinanti della Russia, quelli formanti la sua cintura di sicurezza: i Paesi baltici, Ucraina, Georgia che hanno dato vita alle famose "rivoluzioni arancioni" in chiave filo-americana.

La risposta russa non poteva tardare, e la presidenza Putin ha segnato in effetti un giro di boa: nel Caucaso e in Ucraina i russi sono tornati a far sentire la loro voce, se necessario anche quella delle armi. Al contempo la Russia neo-imperiale di Putin ha stretto legami con la Cina nel cosiddetto Patto di Shanghai, che include anche gli stati dell'ex Asia Centrale sovietica (Uzbekistan, Kazakistan, Tajikistan, ecc.) e ospita spesso, in veste di osservatore, persino la bestia nera di Bush, l'Iran di Ahmadinejad.



Il gen. Ray Odierno, nuovo capo delle operazioni militari in Irak

Questo breve riassunto ci mostra come gli USA abbiano perso una storica occasione. Invece di stringere con la Russia post-sovietica un accordo leale di cooperazione economica e di alleanza politica in vista della sfida che proviene da Oriente (Cina, India, tigris del Sud-Est asiatico), gli USA hanno insensatamente braccato l'Orso russo sino a costringerlo a una furiosa reazione. Gli ultimi atti di questa dissennata politica, la decisione di installare postazioni anti-missile in Polonia e Cecia, l'aiuto sottobanco alla Georgia nella sua folle impresa in Ossezia, sono state autentiche provocazioni a cui il Cremlino non ha potuto che rispondere nel modo che sappiamo.

Questa politica di provocazione ha fatto però, inaspettatamente, un miracolo: quello di unire una volta tanto l'Europa intorno a Sarkozy che, ridotte al silenzio le opposizioni dei Paesi UE più filoamericani, ha promosso il primo netto smarcamento europeo dalla politica americana del dopoguerra, rifiutandosi di approvare sanzioni contro la Russia. Parallelamente in agosto, alla riunione del Patto di Shanghai in Tajikistan, la Russia incassava un'altra discreta, ma importante copertura: quella cinese.

Gli USA, dopo la guerra Georgia-Ossezia, anche a prescindere dalla débacle finanziaria di queste settimane, sono più deboli e, soprattutto, più isolati. Il fatto nuovo è che Putin e Sarkozy sono emersi come nuovi protagonisti sullo scenario della geopolitica contemporanea e hanno dato un segnale inequivocabile della riscossa non solo della Russia post-comunista, ma anche dell'Europa nel suo insieme. Quell'Europa che -diceva il vecchio De Gaulle, ai tempi della cortina di ferro- non risorgerà come soggetto autonomo e forte sulla scena mondiale finché non andrà dall'Atlantico agli Urali. La profezia forse si sta avverando. ●

Antieroi e eroi per forza

Sarebbe grottesco sventolare vecchie bandiere.

La memoria dei soldati trentini dell'imperatore non si lascia intruppare.

di Fabrizio Rasera

Questotrentino pubblicò 25 anni fa, nel dicembre del 1983, "Il soldato dell'imperatore", un fumetto disegnato splendidamente da Pierluigi Negriolli, su testi di Dogheria e Paris. Protagonista, e autore primo del racconto, Augusto Gaddo di Sardinia, che della sua esperienza nella Grande Guerra aveva scritto una memoria autobiografica vivacissima: un piccolo capolavoro di scrittura popolare che a differenza di molti testi analoghi non ha avuto ancora quel pieno riconoscimento che deriva da un'edizione integrale. Le pagine di Gaddo sono entrate peraltro in molte narrazioni della guerra: tra quelle che ricordo spiccano il memorabile spettacolo di Marco Baliani, "Come gocce di una fiumana"; il recente e non meno suggestivo "Ma invece il mio cuore" della Compagnia di Lizzana; i libri di Lucio Fabi, studioso in particolare del fronte del Carso, sul quale Gaddo combatteva dall'altra parte, o meglio cercava di scampare la morte rannicchiato in questa o in quella cavità del terreno. Perché il nostro soldato dell'imperatore si racconta come un antieroe. Vanta un'abilità incredibile nell'imboscarsi nel vivo della battaglia; la sua è una guerra parallela la cui regola sta nel non coincidere mai con quella degli scontri col nemico.

La sua morale è la stessa del protagonista del cinquecentesco Parlamento de Ruzante che iera vegnù de campo: "chi sa difendere la so vita, quel sea valent'omo". Proprio come il personaggio ruzantiano, alla guerra e ai suoi disastri non riesce davvero a sfuggire: sbattuto dalla Galizia al Carso, dal Carso alla Volinia, è già tanto se riesce a portare a casa la pelle. La diserzione la medita, ma non riesce concretamente a praticarla. Sopravissuto al tifo, viene accusato dal medico militare di essere un

simulatore. "Quante maledizioni diedi, a quei tedeschi, dicevo destriga o Dio l'Austriaco regno, destriga Dio quel becco imperator, (...) destriga o Dio questo Guerno Tirano, si dai botte e dalle seche che non resta più niente".

Al suo capovolgimento derisorio del "Serbi Dio" penso ogni volta che vedo riproporre lo stereotipo del soldato trentino obbediente, fedele, rassegnato, umilmente eroico. Forse nemmeno i più lealisti tra quei soldati rientrano perfettamente in quell'immagine, buona tutt'al più come facsimile per i necrologi ufficiali. Eppure essa torna a circolare, a dispetto di ormai tre decenni di studi tesi a scavare nella complessità dell'esperienza dell'uomo in guerra, in particolare in quella guerra, alla luce degli scritti autobiografici e delle altre testimonianze dei protagonisti.

Il tipo antieroeico alla Gaddo rappresenta solo una parte, non sappiamo quanto piccola. Uscendo dal microcosmo trentino tirolese, ma restando dentro il plurinazione universo della vecchia Austria, ci imbattiamo nella sua geniale incarnazione letteraria, il buon soldato Sc'veik del romanzo di Hašek. Ma poi, tra i nostri cinquantacinque o sessantamila che siano, chi può dire quanti fecero davvero la scelta estrema di disertare? Sono diventate quasi classiche le annotazioni fulminee del diario di Giuseppe Passerini: "15 giugno 1916 - ore 9 - l'artiglieria russa riprende il fuoco ore 12 saluto Graf. 'Io resterò' dico 'buona fortuna' mi risponde. Ore 16.15 si ordi-



na la ritirata - mi fermo in una trincea parallela cento m. più indietro di quella abbandonata. - Sparo. Ore 16.30 - stringo la mano al primo soldato russo, è un giovanetto siberiano. La partita con l'Austria è liquidata".

Come distinguere, tra le decine di migliaia di prigionieri, chi è stato preso e chi si è lasciato prendere, se non sulla base delle tracce autobiografiche? E la gioia di chi è levato dalla mischia mortale da ferite provvidenziali, quale storico potrà quantificarla?



Augusto Gaddo

La tiritera dei bravi soldati.

Arresto a fatica il flusso delle citazioni che premono. Chi vuol entrare direttamente nel vivo di questa esperienza collettiva ha a disposizione una corposa saggistica, i dieci volumi della collana "Scritture di guerra" (edita dai musei storici di Trento e Rovereto) e ora un

libro che sintetizza magistralmente trent'anni di ricerche, "I dimenticati della Grande Guerra" di Quinto Antonelli.

Qui rimane solo lo spazio per qualche domanda polemica. A ripetere la tiritera dei bravi soldati obbedienti (forse tantissimi, ma si tratta di leggere dentro l'apparente uniformità di quella obbedienza) è in primo luogo chi nutre una sensibilità che possiamo chiamare trentino-tirolese. Legame affettivo con l'antica appartenenza alla monarchia au., mitizzazione dei valori tradizionali della *Heimat* tirolese, visione organica e conservativa della comunità sono alcuni dei tratti di questa sensibilità, che si mescolano ad altri più aperti alla modernità (autonomismo democratico, europeismo). Il soggetto politico più rappresentativo di questi orientamenti è il PATT, ed è naturale che sul terreno della memoria della Grande Guerra esso sia impegnato nella direzione indicata. La polemica non è con quella sensibilità e con quel partito, ma con la lottizzazione delle forme pubbliche del ricordo. La lapide posta dalla città di Trento "a perenne memoria dei mille suoi figli soldati dell'imperialregio austroungarico caduti nel conflitto mondiale 1914-1918" è un'iniziativa doverosa, a riparazione ancora parziale della compressione del ricordo negli spazi della pietà religiosa e degli affetti privati che l'Italia redentrica ha esercitato con cieca unilateralità. Proprio per questo, non era preferibile una condivisione più plurale di un gesto che ambisce a validità perenne? Ho in mano l'opuscolo d'occasione, che porta le firme di tre esponenti del PATT, a vario titolo, e di nessun altro rappresentante democratico della città, nemmeno del sindaco. Perché? Non indebolisce questa scelta il senso di una memoria condivisa?

Sconcertante è poi la parte che corre da sul piano storiografico l'iniziativa memoriale. Non mi riferisco all'intervento del direttore della Fondazione Museo Storico del Trentino Ferrandi, che aggira ogni ostacolo affidandosi all'abstract del libro di Antonelli, ma a quello di Lorenzo Baratter, direttore del Centro di Documentazione di Luserna. Al quale voglio bene, e proprio per questo debbo chiedergli, non senza turbamento, che cosa intenda quando scrive che "i 60.000 trentini che combatterono per l'Austria Ungheria non furono costretti a combattere". Se si scambia per adesione la risposta alla leva di massa obbligatoria si apre la strada a qualunque aberrazione, come quella di confrontare i numeri dei mobilitati in divisa au. con quelli dei volontari che vestirono quella italiana, traendone argomento per irridere i secondi. Ma sulle nefaste implicazioni dell'equiparazione tra obbedienza forzata e libera scelta sarà il caso di tornare in altra occasione. ●

Insicurezza e precarietà?
Carovita e privatizzazioni?
Speculazioni e sfregi ambientali?
Clientele e magnadora?
Malossini o Grisenti?
Compagnia delle Opere o Collini?
Divina o Dellai?

l'alternativa c'è!



Il 26 ottobre vota la
Sinistra del Trentino
Agostino Catalano
presidente

Le piramidi di Bosnia

A scoprirle, un Indiana Jones balcanico.
Da *l'Altrapagina*, mensile di Città di Castello.

di Lorenzo Anania

Visoko, capitale del Banato di Bosnia per gran parte del Medioevo, in tempi recenti più modestamente nota per le sue speciali salsicce, vive da quasi un lustro un sogno esotico fatto di souvenir, turisti e ricerche archeologiche. Ci si arriva percorrendo la statale E73, corso di cemento che sfida le pianure magiare, come le montagne herzegovine per collegare Budapest al sudest Adriatico e finisce a Opusen, nella Repubblica Croata. Visoko è tra Zenica e Sarajevo, a circa 30 km a nord dalla capitale. Nelle colline appuntite che la sovrastano sarebbe nascosto un segreto millenario, da sempre sotto gli occhi di tutti, come testimoniano foto e stampe d'epoca, ma solo recentemente oggetto di studi e verifiche rispetto ad una ipotesi più che suggestiva: sotto quelle colline ci sarebbero delle piramidi - o meglio mastabe - vecchie di circa 12.000 anni, costruite da una civiltà che fioriva in Bosnia mentre il resto d'Europa era coperto di ghiaccio.

Andiamo ai fatti. Nell'ottobre 2005 l'esploratore Semir Osmanagic, tornato nella sua terra dopo quindici anni di esilio negli Stati Uniti, ha rivelato al mondo intero la sua grande - anche se presunta - scoperta archeologica: le piramidi in Bosnia! "Sono rimasto scioccato quando le ho viste per la prima volta, e adesso sono convinto che si tratti dell'opera di antiche civiltà" - si legge in una sua intervista di allora sul reperimento di alcuni resti vicino a tre colline della cittadina di Visoko. In questi promontori dei detriti sarebbero andati a coprire delle antichissime piramidi, come testimonierebbero alcuni reperti lì ritrovati e la loro forma appuntita. Chiariamo subito che tutta la comunità archeologica internazionale ha bollato la faccenda come una bufala e i più ot-

timisti si dichiarano perplessi di fronte alle prove fin qui portate, comunque insufficienti; questo non toglie niente al fascino delle ipotesi di fantarcheologia di Osmanagic, che hanno convinto molti curiosi sul fatto che quelle colline di Visoko non possono essere opera della natura. La sua teoria, oltre che sui ritrovamenti, si basa su di una ipotesi che fa un baffo ai vari Stargate.

Secondo questa versione slava di Indiana Jones, ci sarebbero delle sorprendenti similitudini tra le colline di Visoko e le piramidi messicane di Teotihuacán, tanto da aver battezzato le prime come le seconde più famose: del Sole, della Luna e del Dragone. Come nel caso di quelle precolombiane, anche per le piramidi di Bosnia, unendo l'apice dei tre punti con una linea, si otterrebbe un triangolo con gli angoli uguali, tutti di 60 gradi, un perfetto triangolo equilatero. Se si prendesse un compasso, poi, questi due triangoli risulterebbero allineati, cioè, in pratica sono speculari ma disposti in parti opposte della Terra. Ci sarebbero poi altre coincidenze geometriche ben più complicate, che parlano di riti iniziatici, alchemici, di elementi come l'acqua, la luce e compagnia bella. Conclusione: ecco spiegata la tecnologia e i collegamenti delle misteriose piramidi sparse per il mondo: una grande civiltà nomade ha diffuso il seme del culto del triangolo in giro per il mondo! Visoko sarebbe la prova del nove.

Questa ipotesi non nasce adesso, ci sono studi e teorie che individuano nelle mastabe costruzioni per bonificare paludi e ricavarne acqua potabile; la loro tecnologia si sarebbe sviluppata e diffusa nel mondo grazie alla collaborazione e alla solidarietà agricola di un antichissimo popolo originario

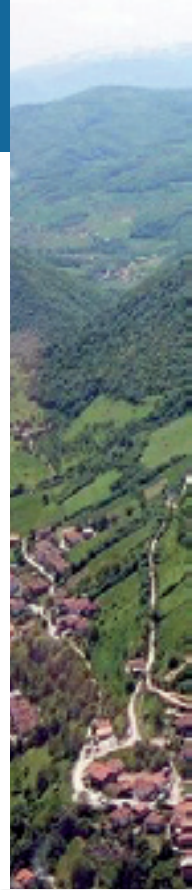


Semir Osmanagic, l'Indiana Jones bosniaco. Nelle altre foto: i souvenir per turisti e la "piramide del sole"

dell'Egitto che viaggiava insediandosi qua e là; le tante mastabe - geometricamente piramidi tronche - sparse per il mondo precedettero faraoni e Maya vari, e da loro furono riciclate per altri scopi, ad esempio in Egitto diventando luoghi di culto funebre.

Quello che sappiamo per certo è che l'area intorno alle colline di Visoko è divenuta il teatro di visite di frotte di curiosi attratti dalla vicenda, tanto che la gita alle presunte piramidi ha sostituito il tradizionale picnic domenicale sul fiume.

Venditori di magliette e di piramidi in miniatura hanno popolato le strade di Visoko e le zone adiacenti agli scavi, peraltro a rilento per mancanza di fondi. Gli abitanti del villaggio hanno trasformato i propri giardini in parcheggi;





Con ogni
probabilità è tutta
una bufala.
Ma i turisti
accorrono...

alberghi, ristoranti e negozi adesso si richiamano quasi tutti ad antichi faraoni e i cartoni per la pizza da portar via sono ovviamente triangolari. Non mancano le guide turistiche, improvvisate o meno. Dall'Italia, grazie alla Ya Bih (Youth Association Bosnia Italia Herzegovina) sono organizzati dei viaggi

di turismo responsabile che oltre alla scoperta delle piramidi di Visoko, guidano per una decina di giorni in diverse località bosniache, un viaggiare che sceglie di non avallare distruzione e sfruttamento, ma si fa portatore di principi universali: equità, sostenibilità, tolleranza, senza disdegnare le curiosità come questa. Le piramidi di Visoko sono anche protagoniste di un lungometraggio della milanese Chiara Brambilla, "Lo zio Sem e il sogno bosniaco", premiato con la Vela d'oro alla XXVI edizione del "Bellaria Film Festival Anteprimadoc". Di questo premio ci è piaciuta la motivazione: "perché attraverso il racconto dell'improbabile scoperta delle piramidi più grandi del mondo sui territori devastati dalla dimenticata guerra dell'ex Jugoslavia, riflette con ironia e corallità di sguardo sul credere e la sua necessità". Se poi alla fine fosse tutta una bufala, c'è sempre il vantaggio della concreta realtà delle salsicce di Visiko: sulla loro bontà i pareri sono unanimi. ●

QUESTOTRENTINO

Il 26 ottobre Per la Provincia di Trento scrivi Marcello Carli



Mi candido perché credo fortemente in un nuovo progetto che metta al centro il futuro di tutta la Provincia, dando risposte concrete alle esigenze quotidiane delle famiglie, dei giovani, delle donne; di chi studia, lavora, fa impresa.

Per farlo non serve puntare sulle paure, non serve la politica gridata.

Servono equilibrio e competenza, un nuovo clima di fiducia per unire tutte le forze e le energie presenti nel nostro territorio in grado di garantire un futuro migliore.

Per questo mi sono fatto promotore di una nuova coalizione e di un nuovo progetto politico che riunisca le forze moderate che si ispirano ai valori cattolici e a una tradizione amministrativa di qualità. Ho fiducia nella capacità della nostra comunità di rinnovarsi per rispondere ai cambiamenti sociali in corso e competere nella società moderna.

Mettere il futuro al centro vuol dire investire sulla scuola e sull'educazione, preservare la nostra autonomia e la nostra identità, garantire la sicurezza dei cittadini attraverso la prevenzione e mantenendo le comunità vive.

Vuol dire partire dalla famiglia, che va sostenuta attraverso precisi e determinati interventi economici favorendo l'arrivo di nuovi figli, l'assistenza agli anziani, l'acquisto della casa e la capitalizzazione del lavoro di anni.

Infine vuol dire mantenere il nostro territorio moderno e competitivo attraverso un nuovo progetto di sviluppo economico sostenuto dall'Amministrazione provinciale nelle strategie di innovazione e ricerca.

Comitato elettorale tel: 3663012406
www.marcellocarli.it

La sottile e fatale linea del colore

Anche gli italiani sono stati “negri”

Mattia Pelli

La domanda che ci dobbiamo porre oggi è: un “negro” può rubare un pacchetto di biscotti in Italia senza rischiare la vita? Usiamo questo termine, francamente antipatico con quella “g” che sa di Ku Klux Klan, per sottolineare quanto esso, nel nostro Paese, sia ritornato nelle scorse settimane in auge; o forse non è mai stato fuori moda: e allora la subitanea popolarità che sembra avere acquisito indica una sua vita sotterranea, dormiente, nella pancia dei tanti. In attesa che il multiculturalismo dei buoni sentimenti praticato indifferentemente da governi di centro sinistra e centro destra mostrasse la sua vera faccia: quella di leggi assurde e repressive, come la Turco-Napolitano o la Bossi-Fini, che hanno creato clandestinità, lavoro nero, marginalità. E alimentato il pregiudizio.

Ma sull'efficacia e le conseguenze delle leggi per il controllo dei flussi migratori ritorneremo in questa rubrica, che si propone di parlare della guerra quotidiana che l'Italia pare aver dichiarato agli “stranieri” (immigrati, “diversi”, ecc.), cercando di mostrare quanto il dibattito pubblico in questo campo non faccia che ripetere consunti (e pericolosi) luoghi comuni, che le scienze sociali hanno da anni affrontato e contestato.

Intanto però Abdul Guibre, diciannovenne italiano originario del Burkina Faso è morto, ucciso a sprangate da due baristi perché aveva rubato dei biscotti. Abba – così lo chiamavano gli amici – è stato ucciso perché ha osato superare la sottile linea nera, quella che separa ciò che alle persone di colore è consentito fare e ciò che non lo è: è consentito loro, riprendendo una famosa frase di Max Frisch, essere braccia, non uomini.

William Du Bois (1868-1963), sociologo e storico statunitense, rivelò l'esistenza nel suo Paese di una gerarchia

sociale legata al colore tanto fisica quanto simbolica: gli immigrati, indipendentemente dal colore reale della loro pelle, in quanto inferiori ai bianchi WASP per collocazione sociale, venivano considerati “non bianchi”. E a questi bianchi meno bianchi – tra cui c'erano anche gli italiani – si attribuivano caratteristiche considerate dai razzisti tipiche dei neri afroamericani, come la difficoltà nel controllo delle proprie pulsioni sessuali e la tendenza allo stupro. Proprio così: i nostri immigrati italiani, lungo questa linea di colore simbolica stabilita dalla società americana, erano *negri*.

Spiega lo storico americano Thomas Guglielmo nel suo libro “White on arrivals”: “Quando parliamo del governo dei bianchi, gli italiani sono neri come i neri più neri”. In virtù di un “gene nero” teorizzato dagli “scienziati” razzisti americani (validamente supportati dai loro colleghi italiani del tempo) i nostri concittadini – in questo condividendo la sorte degli afroamericani – furono spesso oggetto di veri e propri pogrom e linciaggi collettivi. Il 20 luglio del 1899, per futili motivi, la folla inferocita di Tallulah (Louisiana) impiccò tre fratelli siciliani e due loro amici, considerati *black dagoes* (cioè accoltellatori “negri”). Secondo quanto riportato nel libro di Gian Antonio Stella, L'orda, gli italiani linciati in America furono dal 1880 al 1930 almeno 3943.

Nel 2008 Abba è morto perché ha superato quella sottile linea del colore, che vuole che un “negro” stia al suo posto e che se ruba dei biscotti allora ammazzarlo a sprangate non è lo stesso che

Stati Uniti:
dal 1880 al 1930
furono linciati
3943 italiani.



Due immigrati italiani in una vignetta del quotidiano americano “Judge” (1904)
In alto: un suonatore ambulante italiano negli Stati Uniti

prendersela con un bianco. Deve essere stato quello che hanno pensato a Castel Volturno i camorristi che hanno sparato nel mucchio. Du Bois aveva intitolato uno dei suoi testi più importanti “Negri per sempre”: una triste profezia per Abba, che nonostante la sua nazionalità italiana è rimasto “solo” un ragazzo di colore, e un ragazzo di colore, si sa, non può essere italiano.

Tutto questo può essere descritto (qualunque cosa ne pensino i giudici) da un altro termine dormiente, che invece non dovrebbe esserlo; un'accusa che un tempo era considerata infamante e che per una specie di “bon ton” che puzza di complicità oggi tutti paiono aver paura di pronunciare: razzismo. La Lega che aspira al governo del Trentino è razzista e non dicendolo il centrosinistra si macchia di una colpa grave. Quella di tradimento nei confronti dei nostri antenati negri. ●

"Manifesta" e la nostra stampa

Ormai è assodato che "Manifesta" non piace alla stampa trentina. L'ultimo articolo di Alessandro Franceschini (L'Adige, 18 settembre, pag.30), lo conferma. Sono già passati due mesi dal 19 luglio; da oggi al 2 novembre ci sono ancora alcuni mesi per poter scrivere (o tacere?) sull'evento, per tentare bilanci su tutta l'operazione culturale nei suoi rapporti con il territorio e l'ambiente che la ospita o la può rendere rappresentativa, nelle ricadute di valore (od anche di silenzio artistico), che la stessa potrà dare. Forse ci vorranno mesi per prendere consapevolezza di tali processi: ma a certa opinione interessano più gli sterili enunciati quantitativi, i numeri, le dinamiche di cassa corrente e la fretta di stabilire se l'evento faccia arte o no.

Così L'Adige riprende il pungente articolo di Caroline Corbetta, pubblicata su Domus di settembre dopo avere valutato con una certa leggerezza non solo gli innumerevoli comunicati stampa degli eventi collaterali prodotti da enti ed associazioni, ma anche molti interventi e recensioni di "Manifesta" apparsi su grandi riviste nazionali ed internazionali.

Da quanto appare nell'articolo di recensione di Franceschini si capisce anzitutto che Domus giudica "Manifesta" dalla preparazione di imprecisati spettatori medi: penso che la Corbetta abbia fatto ciò probabilmente senza conoscere l'ambiente della nostra regione. Le difficoltà che l'arte contemporanea trova in una regione articolata in due grandi province lontane dal

punto di vista etnografico e fondamentalmente divisa dal punto di vista culturale ed intellettuale, in cui solo da pochi lustri si è cominciato ad accettare e capire artisti come Depero, Schweizer e Melotti, in cui non esiste una vera comunità intellettuale che si occupi continuamente di estetica e critica d'arte militante ed in cui i cronisti d'arte, peraltro numerosi e volenterosi, penano per veder pubblicato i loro contributi soffocati da una cronaca locale spesso banale, sono molto particolari.

Senza entrare nella problematica della produzione artistica, del sistema museale e delle gallerie d'arte, in cui la ricerca contemporanea sopravvive boccheggiando tra rare occasioni di ossigeno e di freschezza (si veda la paradossale vicenda della rana crocefissa che rappresenta un raro epilogo positivo di autonomia e maturità rispetto alle potenti pressioni ideologiche e politiche messe in campo), come artista che opera da più di 25 anni vorrei esprimere le mie perplessità sul ruolo della stampa locale rispetto a queste questioni. Non riesco a capire come mai, dopo una stagione estiva incredibilmente ricca di proposte espositive, quel giornale, riducendo gli effetti a cifre e giudizi sommari, sparga nel pubblico scetticismo e qualunquismo e soprattutto venga meno al suo ruolo di obiettività. Quel grande pubblico, che sta a cuore a Corbetta, forse è più maturo di quanto si pensi. Infatti nei rari casi in cui esso è messo davanti ad opere che rispecchiano le contraddizioni della realtà, non cerca risposte facili, ma si pone delle domande e mette in



discussione - magari attraverso l'arma dell'ironia - proprio quelle coordinate culturali che non possono essere determinabili aprioristicamente. Coordinate culturali che, con la complicità della stampa locale, qualcuno vorrebbe imbrigliare in esposizioni di facile consenso solo per giustificare la sostenibilità dei progetti artistici che stanno alla ricerca contemporanea come la divulgazione di un Piero Angela sta alla Scienza.

Non si misura la cultura dai coperti nei ristoranti o dai biglietti staccati, ma da quell'indice di perplessità e di relativa incertezza, che non si discosta molto dai processi che alimentano la grande curiosità intellettuale e che facilitano la consapevolezza, la critica autonoma e la maturazione culturale e civica.

OSVALDO MAFFEI

25 metri quadri per tutti!

Mi chiamo Francesco Borrello e da quattro mesi vivo nella mia nuova casa in via delle Cave. Nella ricca Trento non sono ricco di terra, ma sono fortunato perché dispongo dell'uso di circa tre metri quadri, in coabitazione con un albero dalle foglie dondolanti. Con la cura necessaria, ad oggi ci sono 2 piante di zucchine, 5 di melanzane, 4 di pomodori, una di terribili peperoncini e una zucca.

Verso la fine maggio, quando

quasi tutti i semi di zuccina che avevo messo a dimora erano germogliati diventando piantine, non avendo altra terra a disposizione, mi misi a cercare, lungo le strade che percorro abitualmente, un posto sulla terra pubblica, lontano dalla polvere del traffico, dove potessero crescere.

Dopo il trapianto lungo la salita di Mesiano, sono scomparse le prime, mangiate dalle lumache che abbondavano in quei giorni piovosi. L'ultima piantina era nel posto migliore: un'aiuola sotto il convento dei frati in cima a via Grazioli: 50 centimetri quadri tutti per lei, il resto occupato da una magnifica siepe di lavanda. I primi due zucchini sono visusti rachitici per qualche giorno a metà luglio, poi solo fiori, sbirciate furtive e tanta speranza ogni volta che passavo da lì. Tornato a Trento alla fine agosto, l'ho ritrovata viva di verde vivo e con tre zucchini grandi come tre dita.

Nei giorni successivi, durante dei lavori di manutenzione dell'aiuola, la piantina è stata tolta per far posto a dei fiori: è un terreno pubblico, zuccone!

E allora? Credo che sia ora di pretendere il rispetto di un diritto inalienabile, un minimo garantito: 25 metri quadri (di terra) per tutti!

P.S. Allego foto ricordo di Gina, la mia zuccina.

FRANCESCO BORRELLO

Levico: terme annacquate?

Bei "tempi che furono", quelli del vecchio stabilimento termale di Levico!

I bagnini erano personaggi veramente in gamba e sapevano tutto sull'acqua mineralizzata. Non avevano paura di bagnarsi i gomiti, mescolando col termometro, a mo' di paletta, l'acqua mineralizzata fredda con quella calda del rubinetto. Oggi, invece, non si ha idea di come gli addetti ai bagni sono impreparati e superficiali.

Già non è più permesso arrivare alla massima concentrazione della mineralizzazione, forse per risparmiare questo prezioso dono della natura, mentre, dalla lira all'euro, i prezzi sono raddoppiati. Ma se l'acqua mineralizzata è così preziosa, allora perché continuano ad usare le vecchie palle di gomma scrostate e poligonali che non tappano più un buco, men che meno lo scarico di vasche vecchie di 30 anni?

Al primo bagno, 10 giorni fa, sono entrato con l'acqua a 37 gradi fino al collo, ma dopo 10 minuti, la vasca era mezza vuota, perché la palla perdeva. Mi schiacciavo sul fondo della vasca, per non prendere freddo. Così 70- 100 litri di buona acqua mineralizzata se ne sono andati senza fare la dovuta azione curativa.

Giorni fa m'hanno sbagliato la temperatura a 34 gradi, ma già a vasca piena, e poi hanno aggiunto altri 20 litri di acqua calda per arrivare almeno a 36 gradi, sennò i pori non si aprono, ed immergendomi la mineralizzata tracimava di brutto, e dissero, che è lo stesso, tanto lo scarico

esterno sul pavimento era vicino alla vasca. Sì, ma intanto la concentrazione era stata diluita, e in più ne mancava metà, che è andata perduta tracimando fuori.

Oggi, l'addetto delle terme, non ha miscelato l'acqua con le braccia, e l'acqua fredda, più pesante, giaceva sul fondo. Io, ormai previdente, mi sono portato il termometro da casa e l'ho miscelata: sorpresa, era troppo fredda, cioè 33 gradi. Alla mia osservazione, il furbetto ha aperto l'acqua calda con la destra, mentre con la sinistra ha sollevato la palla di gomma, stappando la vasca. Così metà dell'acqua mineralizzata se n'è andata per lo scarico e il rimanente, anziché a livello 3 sarà stata a 1,5, per cui ho subito un altro danno al mio piano di cura, del costo complessivo di 1000 euro, fra viaggio, albergo e cure.

Sarei sorpreso se il mio avvocato non riuscisse a farmi avere un rimborso!

RENATO FURLANI-STIMPFL

Teleferica-mostro nel Parco dello Stelvio?

Venerdì scorso mi trovavo in località "Pian Venezia" camminando in direzione del rifugio Larcher, quando un elicottero ha perlustrato lungamente la zona.

Mi è venuta in mente allora la voce che circola riguardo al progetto di una nuova mostruosa teleferica che dovrebbe servire il rifugio, partendo dal parcheggio sotto Malga Mare e traversando Pian Venezia e parte della morena con piloni alti addirittura 16 metri (sedici!).

Il problema è non solo che

quest'opera impattante sarebbe costruita all'interno del Parco Nazionale dello Stelvio, ma che il richiedente sarebbe addirittura la SAT, titolare del rifugio Larcher.

Ora non si capisce come la SAT e il suo presidente Giacomoni possano scandalizzarsi per il sentiero di cemento in Fassa da una parte, e dall'altra farsi promotori di uno scempio di gran lunga peggiore, addirittura dentro un parco naturale. Purtroppo la SAT non è nuova a questa sorta di doppiopesismo, in quanto ha sulla coscienza la distruzione, col suo avallo, del sentiero da Malga Rolle ai Laghi di Colbricon, "spianato" e trasformato a mortificante strada da giardino pubblico. Ora questa trovata della mega-teleferica al Larcher, se confermata, fa cascare francamente le braccia. La Sat non può predicare bene e razzolare male se vuole essere credibile, condannare i collegamenti funiviari e poi chiedere le teleferiche per i suoi rifugi. Il Larcher, come tanti altri rifugi, ha tirato avanti per decenni con una normale teleferica.

Si potrebbe eventualmente potenziare o ristrutturare quella esistente, a meno che la nuova mega-teleferica non sia il primo passo per poi fare qualcos'altro di inconfessabile. Che cosa? Il parco dello Stelvio stesso, la Provincia, come possono consentire un simile obbrobrio?

ANGELO COSTANZI

Il bracconaggio continua

Come informa la stampa locale, un controllo straordinario realizzato congiuntamente in Val di Ledro, in occasione dell'apertura



ra della stagione venatoria, dai guardiacaccia dell'Associazione provinciale Cacciatori e dagli agenti forestali ha permesso di rilevare non poche violazioni delle norme e gravi irregolarità. Secondo quanto ci risulta, questa operazione di controllo dipende dal sospetto di un persistente bracconaggio, dimostrato dalla costante diminuzione dei selvatici su quelle montagne. Tale situazione era stata più volte sottolineata dal rappresentante WWF nel Comitato Faunistico provinciale. I risultati hanno purtroppo confermato una situazione non ottimale sul piano della disciplina venatoria.

Il WWF esprime in primo luogo apprezzamento per la serietà e per lo spirito di collaborazione dimostrati in questa occasione dal Servizio Guardiacaccia dell'Associazione Cacciatori e dal Corpo Forestale della Provincia. Rileva però come l'accaduto confermi il permanere nel mondo venatorio di comportamenti incompatibili sia con l'etica della caccia sia con i compiti pubblici oggi affidati ai cacciatori trentini.

Confidiamo che la parte sana di questi sappia reagire con decisione ad ogni atteggiamento di tolleranza e di connivenza nei confronti delle violazioni di legge. Noi non siamo per principio contrari all'attività venatoria; sottolineiamo però come a questo godimento di un bene di fondamentale importanza non solo sotto il riguardo ambientale, ma anche dal punto di vista economico e turistico, debbano accompagnarsi serietà di comportamento e accettazione dei propri doveri.

FRANCESCO BORZAGA,

Amare riflessioni

A mezzogiorno ho sentito Bush parlare di intervento dello Stato nell'economia; all'ora del caffè ho sentito Veltroni - fulminato sulla via di Damasco - accusare Berlusconi di volersi affidare solo al mercato dimenticando l'intervento pubblico; questa sera, ascoltando i Tg, ho sentito che a Londra si parla di nazionalizzazioni per salvare l'economia e dopo cena ho sentito che il sistema finanziario ci sta crollando addosso. All'ora di andare a letto, sento che chi ha investito i soldi della sua pensione nei fondi pensione è a rischio.

C'è ancora qualcuno che - oggi - ha il coraggio di dire che i no global, quegli estremisti, quelle fastidiose cassandre, avessero torto quando denunciavano un sistema economico malato, basato sulla speculazione e chiedevano un altro modello di sviluppo? C'è ancora qualcuno che ha il coraggio di dire che Marco Ferrando (e come lui altri "matti") che proponeva le nazionalizzazioni è un povero demente rimasto agli anni '20 (la differenza è che le nazionalizzazioni che aveva in mente lui non era-

no fatte dai padroni per salvare i padroni)? Quando come Attac dicevamo che mettere i propri soldi nei fondi pensione era un rischio, tutti ci consideravano i soliti pessimisti. Qualcuno può ancora dirlo oggi?

Le mie sono riflessioni amare, perché la sinistra di governo ha perso gli ultimi vent'anni a inneggiare al libero mercato, a distruggere lo stato sociale e a flessibilizzare il mercato del lavoro, più realista del re. E oggi, della sinistra, non resta più niente. E' un caso?

MATTIA PELLI

Il crollo della bisca

E' inevitabile che un sistema finanziario strutturato su opzioni e derivati, su scommesse sul futuro dei titoli e dei beni in generale, non possa reggere in eterno. Bisogna assolutamente ripartire da basi solide, dal lavoro, e dal considerare valore anche per l'economia, l'effettivo equivalente in beni durevoli. Non mi sconcerta il tracollo di Lehman Brothers, e dei possibili altri collassi. Se la sono cercata, perché hanno portato il mer-

cato via dalla sua tradizionale mission, quella di essere luogo di scambio di beni e società. Attraverso l'emissione di giudizi più o meno discutibili, queste banche d'affari non fanno altro che i propri interessi e hanno trasformato un luogo di sviluppo delle imprese attraverso il ricorso alla fiducia dei risparmiatori, in una sorta di bisca dove si gioca al rialzo o al ribasso sui titoli, snaturando totalmente la funzione della finanza.

Le aziende crescono se riescono ad ottenere fiducia e quindi finanziamenti per dare spazio ad investimenti e nuovi prodotti. Non certo se si affidano a "sponsor bancari", che le trattano come dei cavalli da corsa, ovvero creano un'immagine lontana dalla realtà, per speculare sulle variazioni dei prezzi.

FLAVIO BERTOLINI

PD: avanti con serenità

La nascita di ogni creatura è preceduta da un travaglio. Più o meno lungo, più o meno sofferto. E' nell'ordine delle cose. Così è stato negli ultimi tre mesi per il Partito Democratico del Trentino.

Non è stato facile vivere la sovrapposizione del momento della nascita del partito con quello, coincidente, dei preparativi per le elezioni provinciali. A fronte delle elezioni, i cuori di molti vanno in fibrillazione. E' più facile incappare nei conflitti: ogni affermazione, ogni scelta, ogni risposta viene vagliata per vedere se sotto non vi sia qualcosa di sospetto. Se questo può essere stato il piccolo limite della nascita del partito, molti sono però gli aspetti interessanti che stan-

no accompagnando i suoi primi passi. Ad esempio, la voglia da parte di tanta base di esserci, di contare, di poter dire la propria; anche e soprattutto a nome di tanti altri. E ancora il ritrovato entusiasmo di molti che avevano perso la speranza di vedere cambiare qualcosa in politica, come la novità di alcuni giovani che scelgono l'impegno invece che l'evasione per vivere questo complicato ed insieme attraentissimo presente. Infine l'elevata partecipazione di tante donne, propositive, attente e concrete come sempre.

Il Circolo del PD delle Giudicarie fin dalla sua nascita, in gennaio, si è impegnato a chiedere a gran voce che i modi della politica siano finalmente diversi, più partecipativi, più trasparenti. Questo è ciò che il Circolo vuole continuare a fare, ciò per cui lotterà. Questo, in periodo di elezioni, ma anche dopo, quando le luci delle ribalta passeranno dai candidati ai problemi che toccano il Trentino e le nostre Giudicarie: generazioni di giovani che crescono avendo davanti a sé un futuro confuso in cui non riescono ad immaginare la propria parte, operai che si vedono espropriare il posto di lavoro da interessi soprannazionali o da incaute manovre locali, difficoltà per le famiglie, anche nell'isola felice che è la nostra provincia, ad arrivare alla fine del mese.

Il Partito Democratico del Trentino non ha la bacchetta magica per risolvere tutti questi problemi, ma ha dalla sua la volontà di affrontarli con serenità; uno per uno, e senza incolpare di volta in volta gli immigrati, gli zingari o gli statali.

L'INCENERIMENTO NON HA FUTURO LE BUONE-MIGLIORI PRATICHE, SÌ

Serata informativa e propositiva
Municipio di Mezzolombardo, sabato 18 ottobre, ore 20

Relatori: Ezio Orzes (Assessore all'ambiente di Ponte delle Alpi): *"Il porta a porta. Verso la riduzione del rifiuto senza incenerimento"*
Federico Giuntini Antinori Masseti (titolare Fattoria Selvapiana): *"Agricoltura e incenerimento: matrimonio possibile?"*
Gianluigi Ceruti (avvocato e ambientalista): *"Le ragioni del ricorso della Fattoria Selvapiana contro l'inceneritore di Rufina"*
Interverranno: Lorenzo Lorenzoni (Assessore Sanità e Ambiente di Lavis) e Simonetta Gabrielli (presidente di Nimby trentino)
Moderatore: Andrea Iannuzzi, direttore del Trentino

A cura di Coldiretti Trento, Comune di Lavis, Italia Nostra di Trento, Nimby trentino

Ci sono immigrati che si macchiano di crimini e tantissimi altri che fanno il loro dovere nel silenzio; occorre punire senza remore i primi, ma sostenere i secondi. Ci sono zingari che rubano, ma molti altri no. Puniamo chi ruba ed aiutiamo tutti a crescere nella cultura della legalità. Ci sono statali e, forse, provinciali indolenti; ma, che siano trentini o meno, molti dei nostri insegnanti, forestali, addetti agli acquedotti e vigili svolgono ogni giorno il loro lavoro con onestà e impegno.

Occorrerà semmai trovare il modo di controllare chi non si comporta come dovrebbe, dando gli strumenti a chi di dovere per poterlo mettere all'angolo. Occorre insomma che i toni della politica scendano e che salgano semmai i valori all'interno delle istituzioni e del sentire comune, come la caparbieta nel sostenerli.

Ad esempio il valore dell'autonomia, intesa come capacità di rendere in ogni campo al massimo delle proprie possibilità; nell'economia come nella cultura, nel turismo, nella difesa dell'ambiente. Questo sarà l'orgoglio della nostra autonomia. Non va dimenticato il valore della solidarietà, che è l'anima della popolazione trentina, come nemmeno il valore dell'efficienza, un valore di cui la trentinità aveva fatto il proprio bastione.

Il PD trentino non ha la bacchetta magica, ma la sua voglia di mettersi al lavoro ha comunque qualcosa di magico in questo difficile tempo.

COORDINAMENTO DEL CIRCOLO DEL PD DELLE GIUDICARIE



Luigi Casanova

SCI E CONTRIBUTI: LE IDEE CONFUSE DELLA CONFINDUSTRIA

Alberto Pedrotti, a nome della sezione Impianti di Confindustria di Trento, ha preso posizione sulla stampa difendendo, come ovvio, la categoria imprenditoriale dello sci. La posizione è confusa e ha un solo obiettivo: cancellare la credibilità degli ambientalisti. Ricostruiamo quindi una cornice di verità con dati di fatto incontestabili.

L'ambientalismo non è contro l'industria dello sci, riconoscendone l'importanza strategica nel turismo. L'ambientalismo chiede un freno ed una revisione della strutturazione dell'industria sciistica. L'ambientalismo non è contrario a sovvenzioni pubbliche leggere nel sostegno all'industria dello sci. Noi ambientalisti siamo invece scandalizzati dall'ipocrisia usata dalla Provincia e dai comuni nel sostenere l'industria dello sci laddove è evidente che l'impresa è fallimentare: Folgaria, Palsa, Tremalzo, Brocon, Pinzolo-Campiglio, Folgarida-Marilleva, Passo Rolle-San Martino.

Infatti l'intervento della società pubblica Trentino Sviluppo (con i soldi della Pat) non avviene attraverso la proprietà di quote significative delle società impiantistiche, ma attraverso sovvenzioni (fino all'80%!). A Pinzolo, sul Rolle, nella Palsa, in assenza di questi soldi pubblici, ogni idea di ampliamento delle aree sciabili sarebbe impensabile, anche perché i relativi territori, quindi gli operatori turistici locali, non sono disposti a finanziare ulteriormente imprese vicine al fallimento. Tutti saremmo capaci a fare gli imprenditori se lautamente sovvenzionati: a noi gli onori, al pubblico, cioè ai cittadini, gli oneri.

Non è poi vero quanto afferma Pedrotti e cioè che solo lo 0,25% della superficie della provincia sia destinata allo sci. Chiunque frequenti le piste d'inverno si accorge che le aree inte-

ressate allo sci, quindi al disturbo del territorio e della fauna selvatica, vanno molto oltre i confini delle piste e quindi vanno moltiplicate almeno per tre le superfici sciabili.

Finora non esiste un solo caso nel quale gli impiantisti abbiano cercato un confronto serio con la cultura ambientalista. Insomma, il dott. Pedrotti non risponde nel merito a nessuna delle osservazioni specifiche da me sollevate.

Rimane il fatto che gran parte della documentazione presentata agli uffici pubblici della Provincia relativa a nuove piste appare una mistificazione della realtà; e su tale base (gli impianti presentati come alternativa al traffico automobilistico privato e come strumento di mobilità) vengono erogati contributi pubblici che violano leggi nazionali e norme europee in tema di concorrenza. Altro dato di fatto: Trentino Sviluppo è una società privatizzata che si regge quasi totalmente sulla sovvenzione pubblica, e attraverso di essa passano in modo discutibile ai comuni e alle società impiantistiche flussi di denaro pubblico. Ancora una cosa: troppe varianti agli strumenti urbanistici dei nostri comuni vengono suggerite, sostenute, o indirizzate da società impiantistiche.

E' su questi passaggi, che ledono ogni norma di trasparenza, di correttezza amministrativa, di lealtà verso i cittadini che ho chiesto un intervento della magistratura trentina e della Corte dei Conti. E' un tentativo di debellare una seconda cupola presente e ben diffusa sul nostro territorio e di riportare, anche nell'industria dello sci, il rispetto delle norme in tema di libera concorrenza e di correttezza nell'erogazione dei dovuti e - ripeto - anche necessari contributi pubblici. Appunto, nelle percentuali indicate da Pedrotti e non in quelle reali.

Musica

12 e 23 ottobre

I CONCERTI DELLA SOCIETA' FILARMONICA

Trento, Sala della Filarmonica.
Domenica 12 ottobre, ore 18.
Giovedì 23, ore 20.45.

La stagione riprende in grande stile. Nel giro di un mese sono in programma tre concerti: dopo il duo Geringas-Fountain (2 ottobre), ecco, domenica 12, gli ottoni dei Berliner Philharmoniker, e il 23 il pianista Ohad Ben-Ari, il violista Daniel Barde, la violoncellista Hilá Karni, in arte il Trio Mondrian. Questi tre straordinari musicisti israeliani sono la rivelazione dell'edizione 2007 del prestigioso "Premio Trio di Trieste".

Eseguiranno *Variations on a Hebrew Melody* di Ben-Haim, *Trio n. 2 in mi min op. 67* di Šostakovič e *Trio n. 2 in do min op. 66* di Mendelssohn. Vista la provenienza del trio, sarà sicuramente coinvolgente l'interpretazione del brano di Paul Ben-Haim (o Paul Ben-Chaim), compositore nato a Monaco nel 1897 ed emigrato in Palestina nel '33. Fautore di una identità musicale specificamente ebraica, usa nelle sue composizioni intervalli propri della musica medio-orientale.

Contrariamente a quanto scritto nel numero scorso, lo spettacolo di Andrea Castelli "1950" andrà in scena dal 16 al 19 ottobre al Teatro Cuminetti di Trento. Ci scusiamo dell'errore con Castelli e con i lettori.



Teatro

**23-25 ottobre
"IL VANGELO SECONDO PILATO"**

Trento, Teatro Auditorium, 23-25 ottobre ore 20.30; domenica 26, ore 16.

di Eric-Emmanuel Schmitt, adattamento di Glauco Mauri, con Glauco Mauri, Roberto Sturno e Marco Bianchi. Regia di Glauco Mauri.

Nato come romanzo (di successo), "Il Vangelo secondo Pilato" è quindi divenuto un lavoro teatrale ad opera dello stesso autore, il francese Eric-Emmanuel Schmitt.

Al centro, due figure: Gesù, che sulla collina degli ulivi, poco prima di essere arrestato, viene colto dai dubbi sulla propria identità (è davvero il figlio di Dio?) e sulla missione che deve compiere. E poi Pilato, che dopo la resurrezione avvia una indagine, che ha il sapore di un'investigazione poliziesca, su quanto è accaduto. Ma non riuscirà a chiarire gli eventi e dovrà rassegnarsi di fronte a quanto la ragione non sa spiegare.



Cultura

15 e 28 ottobre

I CONCERTI DELL'ORCHESTRA HAYDN

Trento, Auditorium S. Chiara, ore 20.30.

La nuova stagione dell'orchestra Haydn somiglia in modo impressionante a quelle passate. Squadra che vince non si cambia? Gli appuntamenti di ottobre sono cominciati, a Trento, col vulcanico Kuhn l'8 ottobre, ma il resto del mese riserva ancora una gradevole sorpresa: il ritorno di Salvatore Accardo. Mercoledì 15 ottobre il celebre violinista dirige ed esegue *Due melodie per violino e orchestra d'archi (Lydia - Veglia in canto)* di Fabio Vacchi, *Concerto per violino e orchestra in mi minore op. 64* di Mendelssohn-Bartholdy e *Sinfonia n. 2 in si bemolle maggiore D 125* di Schubert.

L'idea di accostare un contemporaneo come Vacchi, che rifiuta di comporre musica ermetica per un'élite di iniziati, a Mendelssohn e Schubert offre stimolanti spunti di riflessione; si tratta di un viaggio a ritroso. Mendelssohn ammirava infatti Schubert e non condivideva le scelte creative degli autori contemporanei. I fortunati bolzanini si godranno inoltre il 28 ottobre un concerto diretto dal direttore Kuhn che avrà per protagonista il tenore Saimir Pirgu.



Cinema

16-31 ottobre

"RELIGION TODAY"

Trento, Teatro S. Marco.

Torna dal 16 al 31 ottobre il festival Religion Today, che ha per presidente don Massimo Manservigi e per direttore artistico la neo-capolista dell'UDC Lia G. Beltrami, che si candida in Provincia - così titola l'Adige - per portarvi i temi dell'"ortodossia cattolica". (Testuale. Ma vedi il commento in "Cime Tempestose"). Gli scopi del festival sono quelli del dialogo interreligioso. A fianco di ogni film in programma viene apposto un bollino che ne dichiara quindi l'appartenenza religiosa ("buddismo", "islam", "cristianesimo" cattolico o ortodosso...). Le sezioni in cui il festival è suddiviso sono: "Luoghi del sacro - il Medio Oriente"; "Il dialogo interreligioso"; "La forza di ripartire"; "Riti e preghiere dal mondo"; "Testimoni della fede"; "Il volto dell'altro"; "Le vie della fede: i pellegrinaggi"; "Storie di ragazzi"; "Diritti negati"; e "Musica dal cielo". Le premesse, evidentemente, non sono per nulla buone. Ma tra le proiezioni, se si riesce a tollerare il clima generale, si possono trovare sempre dei lavori interessanti. Proviamo ad andarne a pescare alcuni.



“Arrivederci madri”, lungometraggio marocchino di Mohamed Ismail, racconta delle difficili migrazioni di ebrei marocchini in Israele negli anni Sessanta (venerdì 17 ottobre, 21.30). “L’ultimo rito dell’onorevole signor Rai” è un documentario su una cremazione sulle rive del Gange (24 ottobre, 17.45). “La prossima fermata” di Saman Estereki è la storia di un uomo che sente che sta per morire. Gli vengono affidati dagli altri abitanti del villaggio una serie di note e messaggi da portare nell’aldilà (sabato 25 ottobre, 21.45). Il documentario afgano “Diari di scuola” di S. M. Taghi è una storia di ragazze che, invece di stare a tessere tappeti, vorrebbero studiare (giovedì 30 ottobre, 15.30).

Oltre a questo, storie di papi, associazioni cattoliche, pellegrinaggi e illuminazioni. Con la presenza di molti cortometraggi, in prevalenza da nazioni molto caratterizzate religiosamente come Israele (il programma è pieno di film di / sugli ortodossi), l’Iran, l’Italia.

Le proiezioni sono al Teatro San Marco, a ingresso libero. Buona visione, catechiste!



Rassegne

**da venerdì 17 ottobre
“SPAZIO OFF”**

Trento, piazza Venezia.

Lo Spazio Off è un piccolo luogo sopra il parco di piazza Venezia, all’inizio della strada che sale verso Mesiano. Chi lo conosce sa che è un posto accogliente. E che è particolarmente accogliente la saletta che funge da mini-teatro: un palco, uno schermo, sedie, un divanetto. Spazio Off ha il merito di offrire al pubblico trentino delle proposte di cultura e spettacolo minute ma ben filtrate, sempre significative. Sabato 11 ottobre parte la stagione invernale. Il calendario prevede teatro nei week-end e, infrasettimanali, il mercoledì, delle serate dette “open” (presentazioni di libri, video, incontri).

Il programma nel dettaglio, iniziando dal teatro. Il primo appuntamento dopo l’inaugurazione è per venerdì 17 ottobre (riproposto in replica anche il 18-19 e il 22-23-24-25 ottobre) con “4.48”, nuova produzione di EstroTeatro, testo di Sarah Kane, con Cinzia Scotton, regia di Mirko Corradini. Sabato 8 e domenica 9 novembre è la volta di “Bartleby lo scrivano”, piccolo e riuscito adattamento dal racconto-capolavoro di Herman Melville (produzione AriaTeatro). Sabato 22 e domenica 23 novembre, “Fluidamente”, spettacolo-performance di TeatroPerCaso sul tema dell’acqua. Domenica 7

dicembre è in scena “Francesca e leroe”, la storia della terza moglie di Garibaldi, produzione Casa degli Alfieri di Asti. Ultima serata prima dell’anno nuovo, sabato 20 e domenica 21 dicembre: “Il libertino”, pièce ispirata al “Don Giovanni” di Molière con Bruno Vanzo e Gabriele Penner.

Ma la programmazione prosegue anche a gennaio (sabato 10 e domenica 11) con “Avete mai provato ad essere donna”, testo di Gabriele Biancardi, in scena Maura Pettorruso, musica live dei dei No Labels; e infine, sabato 24 e domenica 25 gennaio una nuova produzione Oz: “Clitemnestra, o del crimine”, tratto da Marguerite Yourcenar, con Maura Pettorruso, regia di Daniele Filosi.

Il teatro inizia alle ore 21 e il costo per l’ingresso (comprensivo di degustazione di vino, è di 8 euro).

Tra la programmazione del mercoledì (inizio ore 22, ingresso libero), segnaliamo: il 29 ottobre, vernissage della mostra e dialogo con il giovane artista sudafricano Johann Nortje. Il 5 novembre, concerto con il Thurgau Trio guidato da Mattia Cappelletti. Il 19 novembre, presentazione del libro di Alberto Brodesco “Una voce nel disastro. L’immagine dello scienziato nel cinema dell’emergenza”, Meltemi editore. Il 26 novembre, proiezione di “Vicolo Santa Maria Maddalena 7”, documentario prodotto dall’Associazione Oz sulla storica Osteria Alla Scaletta di Trento. Mercoledì 10 dicembre “Don Quijote”, narrazione-concerto ispirato al capolavoro di Cervantes con Ulrich Sandner, Sara Giovinazzi e Daniele Filosi. Mercoledì 17, presentazione del libro di Massimo Leitempergher “Non ho dormito mai” (Lupo Editore).

Nei prossimi numeri di QT avremo modo – speriamo – di parlare nel dettaglio di alcune di queste iniziative e di recensirle. Per il programma completo, info e prenotazioni: www.spaziooff.com

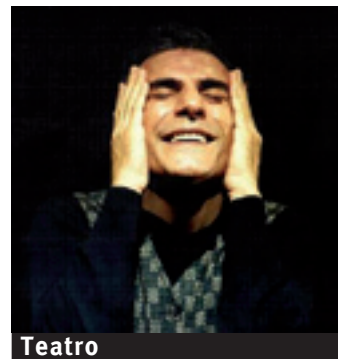
INCONTRI DI PRESENTAZIONE DEL NUOVO QT

Lunedì 13 ottobre
Predazzo, Biblioteca,
ore 20.30

Martedì 14 ottobre
Aldeno, Progetto Giovani,
ore 21

Giovedì 16 ottobre
Trento, Centro Sociale Bruno,
ore 21

*Altri incontri si terranno nei
giorni successivi in luoghi e
date ancora da precisare.*



Teatro

**30 ottobre
“DISSONORATA”**

Trento, Teatro Cuminetti, ore 21.

Di e con Saverio La Ruina.
Un monologo di un’ora in dialetto calabrese, durante il quale Saverio La Ruina dà voce, in modi ingenui quanto pacati, alla “dissonorata”, una fanciulla che nel Meridione del Dopoguerra viene sedotta e abbandonata, e che i famigliari, in preda alla vergogna, intendono uccidere. Con questa pièce di un’ora La Ruina ha vinto quest’anno il premio teatrale “Ubu”, che in passato ha visto premiati, fra gli altri, Gassman, Fo, Albertazzi e Bene.

Arte

Una biennale deludente

“MANIFESTA”

Duccio Dogheria

Stando ai numeri, discretamente impietosi, *Manifesta 7*, la Biennale d'arte contemporanea itinerante approdata in regione (e per la prima volta in Italia) non è stata quell'evento catalizzatore che molti si aspettavano. E poco serviranno,

probabilmente, i rattoppi che in queste settimane si stanno facendo per salvare il salvabile, come le visite guidate gratuite pressoché giornaliere, le entrate gratuite nel fine settimana per le famiglie, il tardivo biglietto per la singola sede a un prezzo accettabile. Sarà per le troppe aspettative create attorno a una biennale tutto sommato di nicchia, ma il pubblico non si è dimostrato entusiasta della manifestazione, ad eccezione forse del percorso allestito dal Raqs Media



Miks Mitrevics, *Collection of Persons* (installazione)

Collective a Bolzano, indubbiamente il più convincente. Il commento ricorrente è la disarmante perplessità su numerose opere scelte dai curatori. E non è, attenzione, mancanza d'educazione alla corretta lettura dell'opera d'arte, quanto piuttosto il fatto che di fronte a molte di queste opere c'è poco o nulla da capire, nemmeno catalogata alla mano.

Abbiamo parlato delle reazioni del pubblico; e la critica? A di là delle scontate veline diffuse nei giorni dell'inaugurazione, i commenti non sono stati entusiastici, né da parte della critica “storica” (Barilli sull'Unità ha sottolineato il fastidio del vedere mostri sacri come Antonioni e Ontani - ma che c'entrano, poi, con *Manifesta*? - accanto ad artisti imberbi e spesso insignificanti), né da parte della critica “popolar” (Sgarbi, che ha evidenziato il sadismo dello spettatore-tipo di *Manifesta*), né infine da parte delle riviste e dei siti di settore, come nel caso di Exibart, che in più interventi ha deprecato infiniti aspetti della manifestazione, in primis la mancanza pressoché totale di un collante tra le varie opere proposte, raccolte attorno a titoli evocativi quanto vuoti (“Scenarios” a Fortezza, “The rest of now” a Bolzano, “The Soul” a Trento e “Principle Hope” a Rovereto). Continuando a inserire il dito nella piaga, ha stupito l'inconsistenza del progetto di Fortezza (l'unica cosa da ammirare era infatti la struttura, forse l'opera più fotografata di *Manifesta*); la troppa presenza di video, alcuni anche



DANZA

“ORIENTE OCCIDENTE”

“Codice India. Ineffabile stato di grazia”

con Artemis Danza.

L'ultimo spettacolo di Monica Casadei, coproduzione di Oriente Occidente e tappa del progetto “Artemis incontra Culture Altre”, è il frutto di un'immersione partecipata nelle caotiche contraddizioni della cultura indiana. Un efficace sguardo dall'esterno che è riuscito a prolungare sulla scena il sentimento di semplicità nella complessità sperimentato dai danzatori direttamente sulla propria pelle.



“365 ways of doing and undoing orientalism”

con CCDC Contemporary Dance Company

La giovane compagnia di Hong Kong fondata da Willy Tsao, padre indiscusso della danza moderna cinese, è stata applaudita come una delle proposte più originali all'interno di un festival in cui la Cina ha comunque giocato un ruolo da protagonista, colpendo il pubblico per l'audacia e la freschezza di certe soluzioni formali, che in questo caso irridono addirittura il concetto stesso di orientalismo.



“Spiegel”

con Ultima Vez

Conclusione in grande stile per la ventottesima edizione di Oriente Occidente, che dalle suggestioni orientalesseggianti di una vagheggiata Cindia riporta violentemente l'accento sulla durezza del movimento occidentale. Uno stile impregnato di forza e fisicità connota infatti l'ultimo lavoro di Vandekeybus, graffiante summa di un'intensa carriera coreografica conclusasi a vent'anni dalla fondazione della compagnia.



riusciti, ma, vista la loro durata (anche 50 minuti!), non resta allo spettatore che gustarli a piccoli sorsi, sotto forma di frammento incompiuto e dunque spesso incomprensibile; l'assenza di quei pochi artisti trentini che a fatica si sono guadagnati una visibilità internazionale (ad esempio Stefano Cagol, una cui opera è stata inserita nel contempo da Achille Bonito Oliva al

Mart per Eurasia); la mancanza di opere pittoriche (tornate da tempo alla ribalta, a seguito del declino della videoarte), se non sotto forma di piccoli e spesso inconsistenti lavori schiacciati dalle ingombranti installazioni circostanti; la scarsa presenza di opere forti, capaci di far discutere. È mancato infine un ingrediente fondamentale per una manifestazione che ha al centro la contemporaneità: la capacità dell'opera d'arte di divertire, o comunque di suscitare emozioni. Sono molti, infatti, gli appassionati d'arte che visitando le sedi di Manifesta sono stati colpiti da un senso di noia ripetuta e di forte incomprensione, quasi si stesse vedendo - da non interessati ai rispettivi settori - una mostra di aeromodellismo o di macchinari agricoli.

Detto questo, non bisogna però generalizzare: in tutte le sedi si possono incontrare delle opere che brillano nella notte curatoriale. A Trento, ad esempio, segnaliamo perlomeno i lavori di Luigi Ontani, Omer Fast, Ria Pacquée, Altea Thauberger, Klaus Weber e Anne-Mie van Kerckhoven, mentre per Rovereto

di particolare interesse sono risultate le opere di Miklós Erhardt, Alterazioni Video, Libia Castro, Miks Mitrevics, Zimmer Frei, Guido van der Werve e pochi altri.

Niente affatto trascurabili sono infine le positive ricadute culturali e professionali di *Manifesta* sul territorio. Da una parte ci sono stati numerosi giovani che, grazie alla dimensione internazionale dell'evento, hanno potuto partecipare a esperienze uniche nel campo della gestione e organizzazione di eventi artistici. Dall'altra - e questo ha in parte rimediato alla disattenzione nei confronti delle potenzialità del territorio - accanto a *Manifesta* si è sviluppata, grazie al sostegno economico dell'Assessorato alla Cultura, la ricca piattaforma dei "Parallel Events". Un programma (anch'esso ancora in corso, come Manifesta, fino al 2 novembre) che ha proposto, solo in Trentino, oltre 60 progetti artistici in grado di dare una meritata visibilità ai laboratori di creatività artistica della provincia.

MOSTRE

"PROVATO E CERTO. RIMEDI SEGRETI TRA SCIENZA E TRADIZIONE"

Brentonico, Palazzo Baisi, fino all'11 gennaio 2009

Un ricco percorso sviluppato attorno a un antico manoscritto di medicina conservato presso la Biblioteca dei Cappuccini di Trento. In mostra mortai, alambicchi, vasi da farmacia, erbari, ricettari, antichi manoscritti e testi a stampa illustrati che ripercorrono i labili confini tra scienza e magia, erboristeria e alchimia, medicina e rimedi della tradizione popolare. Completano il percorso alcuni video e la visita all' "orto dei semplici", orto botanico modellato secondo modelli rinascimentali.

"IMPRESSIONISTI E POSTIMPRESSIONISTI"

Rovereto, Mart, fino al 6 gennaio 2009

L'annuale mostra del Mart dedicata ai facili palati, quella che serve, insomma, a far numero. Un percorso che presenta alcuni indiscutibili capolavori, come una delle celebri vedute della scogliera di



Étretat di Claude Monet, o una marina di Alfred Sisley, o una brulicante veduta di Boulevard Montmartre dipinta da Sisley. E poi le sculture di Rodin e Bourdelle, Renoir e Degas, senza dimenticare il post-impressionismo di Signac, van Gogh e Gauguin, oltre all'intimismo di Vuillard e Bonnard.

LE NUOVE ACQUISIZIONI

Trento, Palazzo delle Albere, fino all'11 gennaio.

Le collezioni del Mart dedicate all'arte dell'Ottocento si sono arricchite in questi ultimi anni di nuove opere, provenienti da donazioni e depositi a lungo termine.

La mostra, in corso fino all'11 gennaio, presenta una selezione di queste opere, realizzate sia da artisti trentini -Dario Wolf, Eugenio Prati e soprattutto Umberto Moggioni-, sia da importanti maestri nazionali e internazionali come Alessandro Milesi, Leonardo Bistolfi e Gustav Klimt, del quale è esposto un aggraziato disegno.

"PADIGLIONE IMMAGINARIO DELLA BOSNIA ERZEGOVINA"

Trento, SOSAT e Studio d'Arte Andromeda, fino al 31 ottobre.

La mostra, che si sviluppa in due sedi e prevede anche una performance (martedì 14, piazza delle Erbe, ore 18-22) presenta le opere degli artisti dell'Associazione Tac.ka di Prijedor, un gruppo che si è ritagliato uno spazio originale partendo dal rifiuto sia del tradizionalismo nazionalistico-religioso, sia di un'arte stereotipata e commerciale.

Musica

Potessimo suonare come lui!

STEPHEN STILLS IN CONCERTO

Ulli Sandner

In una canzone dei primi anni '60, Bo Diddley diceva "You can't judge a book by its cover", non puoi giudicare un libro dalla copertina. Se avessi dovuto giudicare questo concerto dalla bellezza del manifesto sarei andato a mangiare una pizza, ma così non è stato. Per fortuna, aggiungerei. Quello di giovedì 2 ottobre è stato infatti uno spettacolo emozionante, divertente e per nulla scontato. Uno Stephen Stills supportato dalla band e piuttosto in forma apre le danze con *Helplessy hoping*, uno dei brani più belli del primo disco di Crosby, Stills e Nash, raschiando la voce e accarezzando una chitarra che viene dritta dai sogni proibiti di ogni chitarrista. Rimane poi solo sul palco per la parte acustica dello show, dove cambierà chitarre e accordature come ad una sfilata di moda si cambiano i vestiti, cantando allegro *Freetop flyer*, *Girl from the north country* (omaggio ad un giovane Bob Dylan) e letteralmente squarciandosi la gola nel proporre una *Change partners* da brividi. Sostiene di essersi svegliato alle cinque di pomeriggio e quindi per lui è come cantare di primo mattino, la voce si fa più rauca ed evocativa nell'intonare *Blind fiddler medley* come un vecchio marinaio e si scioglie in un sorriso quando il pubblico applaude a ritmo *Johnny's garden*, pescata dal bellissimo disco del '72 "Manassas". Ancora un cambio di chitarra, le dita che arpeggiano *Find the cost of freedom* contro ogni guerra, poi Stills sentenza che non gli rimane altro da fare che saltare nell'abisso e a piè pari si tuffa in *Suite: Judy blue eyes*, nuota nel blu di quegli occhi come centinaia di volte



prima; sono un lago dove si riflettono le nuvole di Woodstock, sono corde che vibrano e scattano ad ogni bracciata fino a quando in fondo, quasi alla fine, entrano basso, batteria e tastiera a concludere la prima parte del concerto. E se fino a questo punto era l'acustica, intima e sospesa, a fare da padrona di casa, ora è l'elettricità che gli urla nelle ossa della faccia e lo inchioda sul palco a cantare *Rock & Roll woman*, pezzo dei tempi in cui il nostro suonava con i Buffalo Springfield insieme ad un certo Neil Young. Con *Isn't it about time* la batteria fila spedita come un treno, ma suona falsa come Giuda, con il rullante che sa troppo di Duran Duran per un suono così fangoso e sudato, sottosuolo ideale invece per far crescere la cover del brano *The wrong thing to do* di Tom Petty, biondo e apprezzato cantautore. È tempo di un lungo blues che gronda note pesanti e di una *Make love to you* quasi jazzata, di una *Bluebird* dolce come il canto di un corvo dalla voce d'usignolo e di una *Old man trouble* dove il musicista abbandona la chitarra per la tastiera e ci regala un'interpretazione memorabile dai mille cuori spezzati. Il finale dello spettacolo prevede la celeberrima *For what it's worth*, *Dark Star* e la luminosa *Love the one you're with*, che spedisce tutti a casa, sognando di poter un giorno suonare una chitarra bella come quelle che suona Stephen Stills. "

Il libro

La creatura di Bruno Kessler

Giovanni Agostini, *Sociologia a Trento*. Il Mulino, 2008, 232, euro 19,00.

Silvano Bert

"La nascita di "Sociologia" è un racconto sulla "virtù" politica: sono in azione il leone e la volpe. Perché la scuola non è un'isola, fa parte del continente. L'aspirazione di Trento a una sua università, negata nei secoli del principato vescovile, dell'impero austriaco, del regno d'Italia, si realizza al culmine della (sua) modernità. Quando il Trentino, in ritardo, da società agricola diventa industriale, la vita umana associata, cioè la politica, assume l'iniziativa. Come nel Medioevo, quando le università sorsero in Europa nel pieno di un'altra trasformazione epocale. Allora l'associarsi in università delle corporazioni di maestri e scolari fu un segno del crescere della città, della crisi del corpo sociale tripartito in *oratores*, *bellatores*, *laboratores* (ecclesiastici, nobili, contadini). Si diceva che l'aria di città rende liberi: alla dialettica fra potere politico e religioso, fra *regnum* e *sacerdotium*, si aggiunse per sempre il sapere, lo *studium*.

Negli anni Sessanta del Novecento, "l'età dell'oro" (dopo quelli della "catastrofe" e prima della "frana" finale, secondo la scansione che Eric Hobsbawm dà del "secolo breve") i soggetti della politica sono le istituzioni e la società civile. Nello Stato nazionale il parlamento e il governo. In una Provincia autonoma la giunta e il consiglio. Con i partiti politici a fungere da cerniera. L'Italia si apre al centro-sinistra, ma in Trentino permane centrale la Democrazia cristiana, in cui emerge un giovane avvocato della Valle



di Sole.

Di Bruno Kessler Giovanni Agostini racconta la biografia. L' "animale politico", cordiale e sanguigno, cattolico e laico, popolano e colto, è protagonista assoluto. Un "principe" fra trattative e conflitti. Con alleati e avversari, a Trento e a Roma, negozia e minaccia, manovra e azzarda. Ascolta e agisce d'intuito. La storia di Sociologia è quasi un giallo: il contesto lo stringe, ma l'uomo lo forza, piega anche il caso al progetto. Che è quello di accompagnare, da un Trentino arretrato, la modernizzazione italiana

con una "scienza nuova".

In un convegno a Trento, nel 2002, K.S. Rehberg, di Dresda, spiegò che le facoltà di sociologia sorgono inizialmente in città piccole e periferiche perché la sociologia nasce come "contropotere" rispetto alla società: è la critica delle disuguaglianze, dello sfruttamento, dell'alienazione. La scuola è stretta da sempre in un'antinomia: produce una forza lavoro adeguata alla società esistente, ma forma anche dei cittadini tesi al cambiamento del mondo.

Il capitolo conclusivo del libro preannuncia infatti il Sessantotto. Un'esplosione che certo Kessler non voleva, ma di fronte alla quale non si chiuse in difesa. E' una generazione nuova che prende la parola con foga. Soffia anche lo spirito del Concilio Vaticano II.

A Paolo Prodi, uno storico alleato di Giuseppe Dossetti, sarà affidata la crescita della creatura. Il libro può essere letto anche come il cammino tortuoso del Trentino verso la laicità.



Bruno Kessler

Ma oggi la modernità trapassa rapida nel postmoderno. La globalizzazione può essere degrado della politica, e riproporsi dell'integralismo (religioso, e non solo). O può essere crisi di trasformazione. Un "anno orribile", nell'era di Silvio Berlusconi, pare il Sessantotto a chi ci governa, ma anche a molti che nell'università e nella scuola insegnano e studiano. Pierangelo Schiera, nel lasciare la facoltà dove è stato docente e preside, e consigliere ascoltato di Kessler, dice sull'oggi una parola impegnativa e affettuosa: "sofferenza della politica". Sofferenza vale anche per l'università, per la stessa "Sociologia". Il recente dibattito per l'elezione a preside, fra Davide La Valle e Mario Diani, non si è certo chinato sui mali di cui soffre il mondo. Ma le sofferenze si possono anche curare. Marianella Sclavi, studentessa a Trento e oggi docente al Politecnico di Milano, ricordava, nel convegno citato, preoccupata, ma aperta alla speranza: "Oggi il problema nella società e nella scuola è imparare a comunicare".

LIBRI & RIVISTE

Giorgio Ruffolo
Il capitalismo ha i secoli contati.
Einaudi, 2008,
pp. 295, euro 16,00.

Due libri in uno. Prima un'accattivante storia dell'economia, dallo scambio di doni preistorico sino al capitalismo suicida del XXI secolo. Poi un atto d'accusa nei confronti del sogno occidentale del profitto senza limiti. Un libro più riuscito nella prima parte, quando accompagna il lettore in un viaggio storico assolutamente affascinante. Al momento di sferrare il suo j'accuse al capitalismo, invece, sembra che la mano tremi e non riesca a colpire con decisione. Ciò nonostante, un'opera seria e coinvolgente. Merce rara in libreria.

"Il margine",
anno XXVIII, n. 7.

Nel numero di settembre del mensile edito a Trento dall'Associazione Oscar Romero, segnaliamo fra gli altri un articolo di Paolo Marangon sui difficili rapporti tra le gerarchie ecclesiastiche e il laicato cristiano; un diario dall'America in campagna elettorale di Paolo Grigolli; un'analisi di Roberto Antolini sulla crisi della sinistra italiana; e un approfondimento, curato da Eugen Galasso, del testo di Gandhi pubblicizzato qualche mese fa.



Cinema

Un diamante nella notte

“L’ORA AZZURRA DELL’OMBRA”

di Francesco Dal Bosco

Alberto Brodesco

Quando l’anziana testimone ha un breve momento di commozione, la videocamera in mano a Francesco Dal Bosco si allontana di un passo. È un piccolo movimento, solo un passo o due all’indietro. Ma indicativo di una sensibilità talmente intensa da



diventare istinto.

Di fronte alle lacrime, l’inquadratura televisiva sta fissa, o a volte zooma, cercando il primissimo piano.

Anche un regista di spessore come Mimmo Calopresti, nel suo ultimo documentario sui morti della ThyssenKrupp, indugia per minuti interi su volti rigati dal pianto. Sono scelte che vanno in cerca di un ovvio impatto sentimentale, che tuttavia risulta non solo indifferente al dolore della persona che si ha di fronte ma anche irrispettoso nei confronti della stessa forza emotiva delle parole. Francesco Dal Bosco, invece, ha la prontezza di arretrare. Il fatto che sia

un rapido istinto, una scelta sul campo e non in sede di post-produzione, aggiunge valenza morale a questa piccola opzione di regia. È tutto il tocco che caratterizza *“L’ora azzurra dell’ombra”*, il suo film sulla poetessa trentina Nedda Falzolgher, ad essere così. La storia è delicata come un cristallo, e come tale va presa. È la vita di una donna che scrive versi, costretta

in carrozzina sin dall’età di cinque anni, nata nel 1906, morta nel 1956, un’esistenza che si svolge tutta entro i confini di una casa in Via Canestrini, sulla riva dell’Adige.

Dal Bosco si affida a interviste ad anziane (tutte donne) che l’hanno conosciuta – racconti semplici, toccanti. Ci si sposta poi, per un breve inserto, all’interno di una classe dove il professor Alessandro Tamburini – autore dei testi del film – fa leggere e recitare ai suoi studenti le poesie di Nedda Falzolgher, raccomandando attenzione alla sonorità, alla dimensione musicale del verso. È bello vedere un insegnante che comunica ed educa alla passione. Ed è bello sentire come le poesie – almeno così appare – vengano fatte proprie dagli studenti: per una strana collisione, le composizioni di una minuta poetessa del secolo scorso e le pronunce degli studenti di oggi trovano un punto di incontro, da qualche parte, nel mondo delle parole.

Nel vuoto visivo dell’esistenza di Nedda Falzolgher (di lei rimangono meno di una decina di fotografie), Francesco Dal Bosco inserisce dei veloci frammenti: sovrimpressioni di quadri di Van Gogh, volti di tre quarti da Vermeer e dalla storia dell’arte che suggeriscono una singolare e suggestiva parentela con una foto in scorcio di Nedda Falzolgher. E poi brevissimi estratti dalla storia del cinema: piccole sequenze da *“L’infanzia di Ivan”* di Andrej Tarkovskij, i binari de *“Il ferroviere”* di Pietro Germi, *“Mouchette”* di Robert Bresson. E natura: il fiume Adige, foglie, fiori, nuvole, cieli.

Le testimonianze costruiscono significato e racconto, mentre queste inquadrature della natura e delle arti producono l’effetto di spalancare orizzonti. Alla voce di Nedda Falzolgher viene dato tutto lo spazio di espandersi, lieve, e di brillare timida come un diamante nella notte.

VEDI ANCHE

“Miracolo a Sant’Anna”
di Spike Lee

Il problema non è il revisionismo storico (il “messaggio” di Spike Lee è che ci sono buoni e cattivi in tutti gli schieramenti, tra i comandanti USA, tra i partigiani, tra i tedeschi...); il problema è piuttosto la tenuta narrativa del film, costruito su consequenzialità inverosimili, stereotipi, dialoghi che fungono da toppe per tappare i buchi del soggetto. Superficiale.

“Il papà di Giovanna”
di Pupi Avati

Il film riesce, molto bene, a condurre emotivamente lo spettatore nel cuore di una famiglia – un padre, una madre, una figlia nella Bologna degli anni Trenta-Quaranta. Fallisce, però, la parte in cui Pupi Avati prova ad allontanarsi dal dettaglio per tracciare qualche pennellata di quello che vorrebbe essere un affresco storico.

“Burn after reading”
di Joel e Ethan Coen

Una storia di spie, tradimenti e paranoia. Ritmi alla Lubitsch e azzeccata ambientazione provinciale. Ma quel che rimane nella memoria sono un George Clooney erotomane, incasinato e bugiardo; e l’impiegato della palestra interpretato da Brad Pitt, gestualità ridicola, vestito e pettinato in modi improbabili. Grandi personaggi!

Io tinta di aria



Nadia Ioriatti

Premaman

Che belli quei pancioni rotondi che crescono un bimbo! Messi in evidenza da magliette e pantaloni aderenti che ne seguono la pienezza. Rivincita dopo secoli di gravidanze nascoste con “chador” occidentali. Finalmente finiti i tempi dove il solo rappresentare la donna incinta nuda era un fortissimo tabù.

In spiaggia la mia vicina d'ombrellone - a quaranta giorni dal parto - portava il bikini dell'anno prima con un bellissimo pancione nudo. Sembrava di vedere - in controluce - il bambino succhiarsi il pollice a testa in giù. Mia mamma scuoteva la testa. Ai suoi tempi! Tutto coperto da gonnelloni con l'elastico che si allargava mese dopo mese.

A me fanno proprio gola. Eppure non vengo da un passato remoto. La prima gravidanza, nell'inverno 1975, fu all'insegna della tristezza degli abiti premaman. Tre informi e mortificanti scamiciati - marrone, grigio e verde scuro - indossati tutti i giorni per gli ultimi mesi. A mano a mano che il pancione cresceva - e aumentava la distanza con l'ombelico - i piedi sparivano. Il cappotto, che le ultime settimane abbottonavo a fatica, era un loden verde con ampio faldone dietro. Sempre più preoccupata mi osservavo lievitare giorno dopo giorno, diventare gonfia come una rana, goffa come un pinguino. A vent'anni succede di pensare - salvo poi sentirsi in colpa - ai jeans che magari non rimetterai più! Mi sentivo così sola e spaventata. Ero la prima ad aspettare un bambino fra le amiche, le dodici cugine, le colleghe.

Per fortuna a Trento si teneva allora il primo corso di preparazione al parto ed eravamo un piccolo gruppo di sette mamme esploratrici. Mi sentivo a casa in mezzo a loro. Si dividevano il pancione e la

paura del parto, il timore che il bimbo non fosse sano e gli esercizi di ginnastica per rilassarsi. Tutte vestite quasi uguali, anche con lo stesso loden verde. Un tardo pomeriggio siamo uscite in gruppo chiacchierando fra noi. Ma ci sentivamo osservate con curiosità dai passanti. Io mi sono tirata su la sciarpa pensando *“Oddio, sono diventata orribile!”* Un'altra si è guardata le calze credendo si fossero smagliate. Una terza temeva di aver perso le acque per strada. Poi abbiamo capito: sette donne incinte con sette loden verdi! Ma portavamo bene e nessuno faceva sconsigli.

E' poi arrivata la notte in cui, con un parto precipitoso, ho stupito l'ostetrica - che mi dava ancora dodici ore di travaglio - e fatto nascere il mio bellissimo bambino, immerso in tutti quei litri d'acqua che mi avevano gonfiato.

La seconda gravidanza - molto più serena - nell'estate '80 osava qualche colore allegro. Il verde era diventato bandiera per lo scamiciato a quadri, verde pisello con fiorellini per il vestitino fresco, a pois per il costume da bagno intero, con castigata gonnellina che copriva l'inguine.

La nascita della bambina mi fece provare una gioia immensa - speravo tanto fosse femmina - e mitigò il rammarico di essere arrivata troppo presto. Da lì a poco iniziava un cambiamento radicale del parto ospedalizzato. Definirlo “dolce” sarebbe eccessivo, ma indubbiamente è stato addolcito di molto. Adesso si può scegliere il parto in casa, quello in acqua, quello con la musica, o accovacciate sul “seggolino olandese”, camminando, con l'agopuntura, con lo shiatsu e soprattutto il bebè viene lasciato con la mamma fin dai primi momenti.

Grandi passi avanti nel costume e nell'ostetricia che sicuramente renderanno più sereno il mio diventare nonna!



sfolgiando s'impara



Tòs

Diritto di cronaca

Il tutto era cominciato, il 17 settembre, decisamente sotto tono: la bomba delle tangenti, dei favoritismi, delle carcerazioni era così fragorosa che il versante sessuale dei guai dell'imprenditore Fabrizio Collini era passato decisamente in secondo piano. Più compassati il *Corriere* e *L'Adige*, molto più crudo il *Trentino*, che così riassumeva la vicenda: Collini avrebbe chiesto "ad una prostituta (negli altri due giornali è semplicemente "una donna", n.d.r.) di avere rapporti incestuosi con il figlio di lei, ordinandole, dietro compenso in denaro, di narrarglieli nel dettaglio. Tutto questo con l'unico scopo di provare eccitamento 'ai fini della masturbazione". Poi ci sarebbe stata "un'altra richiesta simile avanzata ad un'altra prostituta, che in questo caso si sarebbe rifiutata. Anche la prima donna, dopo aver accettato dietro compenso l'incestuoso gioco erotico, si sarebbe tirata indietro".

Dopo una decina di giorni senza novità su questo fronte, *L'Adige* recupera terreno sui rivali, tornando sulla storia per precisare che, "a quanto si apprende, la donna non è una prostituta". Per di più, costei, interrogata, sostiene che in realtà non sarebbe successo nulla di concreto: "Eran tutte invenzioni, a lui bastavano i miei racconti".

Ma il trionfo sui giornali della concorrenza avviene il 1° ottobre: mentre il *Trentino* tace e il *Corriere* informa succintamente della novità, ossia che la donna in questione sarebbe la moglie di un uomo politico, *L'Adige* esulta aprendo in prima pagina ("Collini, lo scandalo s'allarga. Abusi sessuali, l'amica del costruttore è la moglie di un politico") e poi riem-

piendo mezza pagina interna di una prosa da romanzo d'appendice ("Lentamente si diradano le nebbie che avvolgono..."), che racconta come "lui, costruttore di successo, facoltoso, amico di imprenditori di livello nazionale, ha catturato l'attenzione e le fantasie di questa donna di mezza età", la quale, "a differenza di quanto si era ipotizzato all'inizio, non è affatto una prostituta o un'emarginata". E' insomma "la storia incredibile di una signora 'bene' che si fa sedurre, senza che il marito lo sappia, dalle fantasie sessuali del costruttore".

L'indomani *L'Adige* si compiace dello scoop: la notizia "è deflagrata come una bomba... fiorisce il gossip, ma la sua (dell'amica di Collini, n.d.r.) identità rimane coperta per un atto di doverosa tutela nei confronti del minorene". Ma che bravi! E poi rilancia, con una nuova rivelazione così sintetizzata nel titolo: "Collini e l'amica, incontri al Grand Hotel" e quindi esposta con la solita prosa da feuilleton: la signora in questione era una "donna della Trento bene, a caccia di emozioni forti e amante dei capi firmati", mentre lui era "un imprenditore pieno di soldi e assuefatto dal potere che ne deriva". E il rapporto fra i due "cresceva e si celava nel lusso e nei soldi, in uno strano confronto-scontro fra i due".

Dopo di che, e a tutt'oggi, fortunatamente non si è saputo più nulla. Ma "dagli atti emergono i nomi di altre donne con cui il costruttore intratteneva relazioni spesso di natura solo telefonica. Anche a loro venivano fatte richieste spinte...". Dunque, non è detto che sia finita.



Il fumo e l'arrosto

gastronomia e affini



A pranzo un panino

Adelio Vecchini

Non tornare a casa per pranzo è un peccato, ma spesso un peccato obbligato. Succede così che a pranzo si pranzi sempre meno e si facciano invece altre cose, mentre si spizzica o si trangugia qualcosa. Il mercato della ristorazione, capita la domanda, s'è industriato nella risposta. Al "Caffè al Feudo" di Trento la filosofia è diversa. Sullo spartano menù plastificato viene indicato, accanto al tipo di pietanza, il tempo di preparazione: focacce precedentemente preparate (da loro) se hai fretta (2 euro), pizzette da scaldare per chi ha un poco più di tempo (2), panini (3) ed insalate (tra i 4 e 5,50) preparate al momento per chi, costretto a mangiare fuori, considera comunque che quel tempo serve ancora, appunto per mangiare. Si può scegliere così tra diversi tipi di pane e, anche se alcuni panini vengono proposti in carta già abbinati alla farcitura, ognuno è libero di chiedere gli ingredienti che vuole; idem per le insalate. In conclusione due ulteriori note positive e due piccole ombre: bene l'ambiente, finalmente non pretenzioso (niente specchi, nessun arredo modaiolo e sedie vere, non trespoli per pappagalli); e bene anche il servizio, calmo, sorridente e acqua dal rubinetto per tutti (peccato per i bicchieri di plastica dura); qualche perplessità invece, ma davvero solo in un paio di occasioni a fronte di innumerevoli visite, riguardo le verdure grigliate; e per il "tinnn" del microonde, comunque presente, che annuncia l'avvenuta cottura dei primi surgelati. Ma si sa, domanda e offerta contano, e con il mercato devono fare i conti anche i virtuosi. a.vecchini@questotrentino.it

Caffè Al Feudo

Trento, piazzetta Diego Lainez 8

Tel. 0461 260249

Chiuso la domenica

Cime Tempestose

Alberto Brodesco - Mattia Maistri

Meglio una Religione Oggi o una Politica Domani?

La regista Lia Beltrami, direttrice e ideatrice del festival cinematografico "Religion Today", si candida alle Provinciali come capolista per l'UDC. "Religion Today" è un festival che ambisce a mettere in dialogo le grandi religioni mondiali. Ma con un occhio di riguardo per la nostra (la loro) di religione; e l'esclusione di qualsiasi avvicinamento da non credente al fenomeno della fede. Più che un festival di cinema religioso, un festival di cinema praticante. Non hanno invitato al festival – per dirne una – l'importantissimo "Lora di religione" di Marco Bellocchio (bestemmia inclusa), mentre ha vinto il primo premio "The Passion" di Mel Gibson (quello con i romani che parlano in stile Asterix: "Credere non possum! Resistentia eius incredibilis!"). Il vero nemico non è l'appartenente a un'altra fede: con lui ogni tensione si scioglie sotto il segno di un programma corposo, assai ferato dal punto di vista ideologico, che dice: "volemose bene!". Il vero nemico sembra proprio essere il laico. Viste le premesse, una candidatura nel partito di Casini è perfettamente consequenziale...

Gattopardo alla trentina

L'ex assessore Andreoli durante la conferenza stampa di presentazione del suo nuovo soggetto politico "Democratici per il Trentino" (DpT) ha dichiarato: "Noi siamo l'ago della bilancia tra il centrodestra e il centrosinistra. Rappresentiamo il riformismo popolare, democratico e ... riformista". Geniale: il riformismo riformista. Il veniale scivolone linguistico, insignificante di per sé, è inconsapevolmente lo specchio di una politica retorica che si morde la coda che, pretende di parlare sempre di riforme, senza riformare nulla.

Mala tempora

Dopo il ritorno agli antichi fasti di Tangentopoli in provincia con l'inchiesta "Giano bifronte", Adelino Amistadi, grande sodale dell'inquisito Grisenti, ha deciso (di conseguenza?) di non candidarsi alle elezioni provinciali. Il superassessore si è sfogato alle telecamera dei tg locali, rilasciando tre dichiarazioni nelle quali depreca questi tempi torbidi che lui, sessantacinquenne

vecchio stampo, si rammarica di non capire. Che sia colpa dei trentenni se politica e affari nuotano ancora a braccetto allegramente nel fango?

Mala tempora bis

Lo stesso Amistadi ha poi accusato ignoti cospiratori di aver atteso intenzionalmente gli ultimi giorni di presentazione delle liste per scatenare la bufera giudiziaria. Procura politicizzata, dunque? Sembra di ascoltare i piagnistei di Berlusconi. Stessa faccia, stessa razza.

Mala tempora ter

Sempre Amistadi alla fine ha deciso di ritirare il suo ritiro: insomma, di ripresentarsi alle elezioni. Se prima lui diceva, sconcolato, di non capire gli attuali tempi torbidi, noi diciamo, altrettanto sconsolati, che i politicanti come lui li capiamo perfettamente. Capiamo meno (ed in effetti è un nostro limite) la gente che li vota.

Mega-bait

Il programma similcomico "Mega-bait" di Lucio Gardin su Tca ha ospitato per una comparsata Erminio Boso, che con recitazione da Actor Studio in cadenza valsganotta, ha sbeffeggiato a mano libera il centrosinistra, tra i sorrisi conniventi del Gardin. Più che Mega-bait, un Lega-bait.

Che non disturbino!

Il Corriere del Trentino fa un bel ritratto della quota rosa del Pdl. Le candidate berlusconiane prima si lanciano in invettive contro "il sistema di cui Dellai è rappresentante" (e qui si può essere d'accordo), poi passano alla questione moschea.

Clara Pedrelli: "Prima di discutere della moschea bisogna far sì che ci sia reciprocità nei modi di vivere dei cristiani nei paesi musulmani". Marianna La Mazza contraria all'assegnazione delle case Itea agli immigrati "Io non vorrei avere dei vicini che mi disturbano la sera con le loro feste per il ramadan" (mentre se disturbano per Natale o carnevale è ovviamente lo stesso); "con adeguati controlli non si corre il rischio della ghettizzazione" (frase confusa, che forse vuol dire: ok ai ghetti, se pieni di poiziotti).

Andar per Castelli



Andrea Castelli

Il “Lustrasnòì”

Questo vocabolo del vecchio dialetto della città di Trento, “Lustrasnòì”, l’ho imparato da mio nonno. Ormai in disuso era composto dal verbo “lustrare” e dalla parola tedesca che indica, se non erro, la serratura a scatto delle maniglie a pomello di certe porte, “schnoll”. Era usato nel dialetto della città di Trento e indicava, con un velo di disprezzo, gli abituali frequentatori di certe maniglie importanti, l’adulatore del potente, insomma il ruffiano. Se la buon’anima di mio nonno potesse tornare a guardarsi intorno noterebbe con stupore che la disistima di tale figuro, oggi, andrebbe rimodellata su altri parametri di considerazione pubblica. Il “lustrasnòì” moderno ha dovuto subire modificazioni genetiche importanti per evitare l’estinzione di una specie pressoché eterna. Il soggetto in questione, modernamente inteso, vuoi per l’andamento al ribasso delle istituzioni e loro considerazione, vuoi per il perfezionamento genetico di cui sopra, ha scalato qualche gradino da quando mio nonno lo nominava con un sorrisetto beffardo. Il “Lustrasnòì” di oggi gode innanzitutto di una considerazione che cinquant’anni fa sarebbe parsa insperata e si muove come un luccio vorace nelle acque torbide che stanno accanto alla politica e nei pressi degli affari, ma che a ben vedere nulla hanno a che fare né con l’una né con gli altri. Se una volta era semplicemente un ruffiano ora è stato promosso al grado di millantatore e qui diventa pericoloso. Oggi tra l’altro il “Lustrasnòì” si è elettronicamente aggiornato ed è facile vederlo per strada con l’auricolare pendulo che parla da solo. Nove volte su dieci fa finta, ma essendo millantatore, millanta. Millanta curricula, frequentazioni politiche, entrate importanti, agganci sorprendenti. I politici li chiama sempre per nome e, ove possibile, a voce alta. Non cadete nell’ingenua trappola di domandare “Tullio chi?” perché è quello che lui si aspetta: vi sillaberà con finta sorpresa (“ma come non lo conosci?!”) un cognome di peso. Essendo che ai nostri tempi la mediocrità è eletta a sistema, il nostro ha buone possibilità di emergere e ben figurare, ottenendo cose per le quali seri professionisti che ci hanno speso una vita, darebbero l’anima. Attenti al “Lustrasnòì”!

La striscia

Cristian Stenico / Gruppo Andromeda



Tersite Rossi

L’intervista (im)possibile

In esclusiva per i lettori di QT l’intervista con la vera protagonista di tutte le vicende della magnadóra trentina: la vecchia mucca Silvana.

Ciao Silvana, come va?

Muuu! ‘Na volta me ciamàvo Maria come el me vècio parón e vivevo a Torbole, ende ‘na bèla viléta. Ma ‘na quindesina de ani fa ho dovest cambiar nome perché el parón l’è finì ai freschi e son restàda mi sola.

E cosa hai fatto tutta sola?

Vara, ‘na tragedia! Che no me vègna gnanca en ment! Ris’ciàvo de morir de fam! Per fortuna dopo è arivà n’altro parón col fém. Che magnàde, toi!

E’ da allora che ti chiami Silvana?

Zerto! Bei ani quei! El me portava in giro per la provincia come se fùsa ‘na gran dama. Magna de chi, magna de lì, ghe n’era per tuti.

Pascoli ricchi insomma?

Te pòdi capir! Ogni tant vegniva i só amizi e févem de quele zène da sgionfàrne come pizóni. Su per Mezombart èrem sempre en volta. Me ricordo che ultimament i me portava sempre a magnàr en galeria. Fresc per quel, anca màsa...

Ma durante queste grandi cene hai mai visto girare tangenti?

Eh, matelòt, quante che ne ho vist! E che bèle! Longhe, lustre, asfaltàde. Le machine dopo le corèva en prèsa intorno ala zità! Ah, propi en bel veder...

Ma no, Silvana, parlavo di tangenti non di tangenziali!

Tangenti, tangenziali...no èl la stèsa roba? ‘Sa vòt, de ‘sti mistéri me n’entendo poc. Pòdo aver capì mal. Són sempre ‘na vaca...

Ma è vero che sei stata perfino in Curia?

A dirte la verità nol so. Me ricordo, envèze, che ‘na volta som nàda coi soliti amizi a trovàr i veciòti sordomuti. Pòra zènt, i me féva pecà...

Un’ultima domanda, Silvana: meglio Dellai o Divina?

Mah, l’è lo stes per mi. Basta che i me mónza...

TGrazie e... buona mungitura, allora. Muuu!

Stanco di un'informazione addomesticata? **Abbonati a Questotrentino!**



SCEGLI LA MODALITÀ DI ABBONAMENTO PIÙ ADATTA A TE

- **Abbonamento singolo annuale**
(11 numeri): 40 €
- **Operazione fedeltà**
abbonamento singolo biennale (22 numeri): 70 €
- **Prova QT!** (solo per i nuovi abbonati)
abbonamento singolo semestrale (5 numeri): 18 €
- **Porta un amico**
due abbonamenti annuali (11 numeri ognuno): 70 €
- **Regala QT!**
un abbonamento annuale (11 numeri) regalato a:
un amico: 40 €
due amici: 70 €

SCEGLI LA MODALITÀ DI PAGAMENTO CHE TI È PIÙ COMODA

Puoi abbonarti:

- versando l'importo su conto corrente postale n. **10393387** (CODICE IBAN: **IT 78 I 07601 01800 000010393387**) intestato a Questotrentino (e inserendo nella causale, se sottoscrivi le modalità "Porta un amico" o "Regala QT", l'indirizzo del tuo\tuoi amico\i)
- versando l'importo su conto corrente presso Cassa Rurale di Trento n. **2051848** (CODICE IBAN: **IT 40 V08304 01803 000002051848**) intestato a Cooperativa Altrotrentino (e inserendo nella causale, se sottoscrivi le modalità "Porta un amico" o "Regala QT", l'indirizzo del tuo\tuoi amico\i)
- con la carta di credito collegandoti alla pagina web **www.questotrentino.it/abbonamenti** e compilando l'apposito modulo

QT

QT QUESTOTRENTINO

Mensile di informazione e approfondimento

www.questotrentino.it

redazione@questotrentino.it



FOTOTREKKING, atto terzo

scatti d'autore nel Garda Trentino

Valorizziamo il nostro territorio: in nome di questo motto, l'iniziativa targata Trentino SpA ha scritto nei giorni scorsi un nuovo capitolo della propria storia. Dopo il successo delle prime due edizioni, che hanno ritratto le Valli di Fiemme e Fassa, Rovereto e la Vallagarina, undici grandi fotografi hanno setacciato per una settimana il Garda Trentino producendo migliaia di fotografie di grande qualità, testimoni e custodi di questo territorio. Gli scatti spaziano dal tema del sacro, al paesaggio, l'architettura, la vacanza attiva, l'edonismo culinario e quello legato alla percezione di un ambiente naturale che si apre in tutta la sua unicità.

«Sono convinto che il lavoro verrà apprezzato al meglio dalle generazioni future, che potranno utilizzare la nostra opere per conoscere e riconoscere ciò che siamo e ciò che il Garda Trentino è in questo momento»

Francesco Zizola

coordinatore dei lavori, vincitore del World Press Photo of the Year nel 1996, del World Press Photo Awards (7 volte) e del Pictures of the Year Awards (4 volte)

Le associazioni coinvolte nel progetto sono: Trentino Spa, Ingarda Trentino e la FIAF (Federazione Italiana Associazioni fotografiche), Montura, Nikon.

